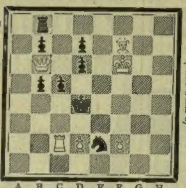
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1145
del sergente E. Dian, Ferrara.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1141:
(DOBSENA)

BIANCO.	NERO.
1 D c1–c3	1 R d6–c6
2 D e3–c5 matta.	

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; chim. F. Labella, Isernia; N. Piccoli, Trieste; S. Fioravanti, Firenze; C. Bignami, Lodi; E. Marina, Genova; V. Caggiotti, Parma.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 34 (20 agosto 1899): CHI È SENZA PECCATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA.

Sciarada a pompa.

La strada in *due* t'insegno,
O frate incappucciato:
Del *tutto* puoi far senza,
Se sei illetterato.

Mario Sormani.

Monoverbo.

....G^A H^A I^A L^A M^A N^A O^A.... (4)

Emmeesseemme.

Monoverbo sillogistico.

R
MONTI

Are.

Indovinello-Monoverbo.

Al posto dell'*u* un *i* tu poni?
Uccel pregiato tu allor componi.

Giulio Zangarini.

Falso accrescitivo.

Al cuoco, indispensabile,
Divengo a prima vista.
Più grande, periglioso
Divengo all'alpinista.

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 35:

MONOVERBI:

1. DI-TI-R-AMBO. | 2. SU-L-T-AN-O.

SCAMBIO DI VOCALE:

PALA - PELA - PILA - POLA - PULA.

PAROLA QUADRATA SILLABICA:

GI - TA - NI
TA - ROC - CO
NI - CO - LA

BIZZARRIA:

À-G-LAURO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacc[hi], rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l' ILLUSTRAZIO[NE] ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 36. - 3 Settembre 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.



RITRATTO DI G. ARISTIDE SARTORIO, di *Carl Alexander Brendel* (fotografia dell'ing. G. S. Coen).



III Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — CAVALLO ASSALITO DA UNA PANTERA, disegno di *G. A. Sartorio* (fotografia Naya).

☛ *A questo numero è unito l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1.° semestre 1899. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.*

LA VITA A VENEZIA.

Felice tramonto dell'Esposizione. Quel delizioso *affaire!* Quanti preti!... I pellegrini all'Esposizione. Il nuovo inno del maestro Perosi. L'Esposizione alla sera. La banda veneziana. L'esposizione delle cartoline illustrate.

Lascieremo correre al suo fine — lieto fine — l'Esposizione internazionale di Belle Arti a Venezia senza una nuova corsa per queste sale, dove imperano Giacomo Favretto e Lenbach? dove tante genialità sono raccolte? e tanti cartellini col motto *venduto* pendono da un'infinità di quadri? Anche questa volta, la felice Esposizione si chiuderà colla cassetta riboccante e col più bello dei sorrisi sulle labbra di Antonio Fradeletto, il vero padre di tanta figlia.

La stagione dei bagni è cominciata tardi quest'anno a Venezia, l'eterna bagnante divina; e adesso, è ancora in fiore come nelle settimane brillanti di luglio. La marina del Lido è popolata di testine a fior d'acqua, di cappellini variopinti; e, nelle due file di capanne eritree, che si prolungano a destra e a sinistra dello stabilimento balneare, entrano ed escono saltellanti le Najadi, che discorrono dell'ultimo figurino, e i Tritoni, che discorrono del processo Dreyfus.

Chi non ne discorre? Dove non se ne discorre? Se vedete sul Ponte della Paglia due mortali fermati a conversare, non dite subito che parlano delle commemorazioni patriottiche di questi giorni; dite, invece, che discutono del processo mostruoso. A Venezia, tranne qualche eccezione, sono tutti dreyfusiani; tutti se la pigliano calda per la Francia, per questo manicomio di prima classe; e quando la sera gli strilloni spacciano indecenti foglietti vociando: *Gli avvenimenti di Francia!* (sono poche notiziette insulse del processo) cento gambe corrono, cento mani si protendono per afferrarli. Iddio voglia che la follia, l'intrigo e la scelleraggine umana siano schiacciati; che Alfredo Dreyfus sia assolto; ma dopo.... se ne parlerà ancora per un secolo!....

Nelle *mercerie* e nelle *procuratie* continua una processione incessante di forestieri più o meno biancovestiti. È una vera cuccagna per gli albergatori e pei gondolieri. Ma con questi ultimi bisogna armarsi sempre della celestiale corazza della pazienza. Pare impossibile! In tanti anni, con tante amministrazioni municipali, non si è saputo ridurre a sistemi più civili questa classe, ch'è in continui contatti col pubblico!... Salvo eccezioni (non ne mancano), i gondolieri sono ancora le macchie del sole di Venezia.

*

Si scorge che un benessere continuo, crescente, rallegra la città. Il suo porto è oggi senza dubbio, il secondo d'Italia. Si pensa anche a dare impulso all'industria navale; e chi si spinge sulle zattere, dove ardono, come incendii, i più bei tramonti dopo quelli della Sicilia, ammira un fervore di vita marittima, che vent'anni addietro, come il premio del Napoleone manzoniano "era follia sperar!„

La vita del popolo è sempre la stessa: così vivace, pittoresca, gaia, come la ritrassero Carlo Goldoni e Giacinto Gallina sulle scene, Giacomo Favretto sulle tele, briosi scrittori sui libri. Quel meraviglioso mercato di Rialto, per esempio, dove rimpiango la chiusura dell'antichissima chiesetta di San Giacometto, che si diceva fosse la prima fondata a Venezia!...

> E sfilan visi pallidetti e belli,
> che, in neri scialli avvolta la persona
> o dorati o corvini hanno i capelli.
> E un subisso di zoccoli insolenti,
> in un curioso tramestio risuona,
> e un taccolar di voci impertinenti,

come leggo in un nuovo libro *Fasma* di Alfonso Tartarini; libro composto tutto di sonetti che mi tennero compagnia, mentre vedevo passare, sulla Riva degli Schiavoni, sfilate interminabili di preti.

*

Venezia è stata invasa più giorni dai preti. Un pellegrinaggio ne ha portati migliaja, insieme con migliaja di devoti e devote. I preti appartenevano a parecchie diocesi, da quelle del Friùli (che fuori del Veneto si pronuncia sempre, oh quanto erroneamente! Frìuli) a quelle della Lombardia. I preti lombardi andavano segnalati per un sistema di vita robusto: levata dal letto alle cinque; messa; colazione pantagruelica, pranzo idem, vini generosi, bagni al Lido, gite in mare. Poveri pellegrini montanari rifiutavano stanze da letto offerte per la tenue moneta di cinquanta centesimi, ma andavano all'Esposizione.

Il pubblico di questi giorni all'Esposizione era dei più caratteristici. Pellegrini e pellegrine formavano un areopago severo. Prima di tutto, manca alla mostra l'arte sacra, che a Torino l'anno scorso aveva tutta una sezione promossa da Leone XIII e che il Comitato dell'Esposizione mondiale di Venezia farebbe bene a procacciarsi in seguito, colle seduzioni che possiede: secondo, alcuni nudi, e tutto un complesso di arte ch'è tanto lontana dai loro ideali tradizionali li scombussolava, li offendeva. I reverendi (come per antonomasia li chiamano i gondolieri) si fermavano davanti ai soggetti classici; e quelli di Dante li obbligavano a uno sfoggio di citazioni. Poi li interessavano i quadretti di genere, i soggetti di genere. I quadri aneddotici del Favretto, ecco la loro predilezione, forse l'unica loro ammirazione! Ma bisognava che vedessero tutto, per non dire al loro ritorno: io non ho visto! chè sarebbe stata un'auto-patente d'inferiorità al cospetto del farmacista che vi è intervenuto, del segretario comunale che ha letto un lungo articolo critico, forse uno di quelli articoli che dottoreggiano sulle tecniche e sono improvvisati da chi non conosce neppur di lontano la combinazione delle tinte e non ha preso mai in mano la tavolozza: poichè non c'è nulla di più facile a questo mondo che scrivere di belle arti senza saperne un'acca: tanto, il pubblico grosso vi crede!

*

Qui, i pellegrini hanno avuta la primizia del nuovo inno, che il maestro Perosi ha scritto per loro; e che la *Schola cantorum* eseguì per loro sul piroscafo del Lloyd "Arciduca Massimiliano„ (pieno zeppo appunto di pellegrini) durante le gite in mare alla diga di san Nicolò *et ultra*. Per altro, i pellegrini non hanno potuto vederlo, il maestro, sfuggito alle ovazioni, rifugiatosi fra le montagne; ma si consolano dell'assenza accorrendo all'Esposizione a vedere l'effige del giovine portentoso. Il Perosi fu dipinto dal Milesi in una posa forse poco rispondente alla spontaneità e semplicità da *poverel di Dio*, che tutti ammirano nel celebre maestro. Il pittore lo ha rappresentato collo sfondo d'oro della basilica di San Marco; la basilica tanto cara all'autore degli ammirati oratorii, così diversi da quelli del Carissimi e da tutti gli altri della gloriosa scuola italiana, che insegnò al mondo. L'inno al Redentore non suscitò entusiasmi; ma un piroscafo è forse il luogo più adatto per giudicare di musica sacra?... Non oso avventurare un giudizio, quantunque a me sembri che il ferventissimo maestro (degno certo d'alta considerazione per tanti meriti) abbia torto, in genere, di esprimere i soggetti più celestiali col linguaggio che Riccardo Wagner usò per esprimere torbide passioni di torbidi drammi. Lo aspettiamo a Como col *Natale del Redentore*, di cui si predicono meraviglie.

*

Di musica è, del resto, sempre lieta Venezia. Hanno detto che la banda municipale di qui è una perfezione. È vero.... salvo pei pezzi wagneriani che ho uditi all'esposizione di sera, in quel ritrovo genialissimo così frequentato dal fiore della cittadinanza.... non ancora esulata dagli incanti di questa città per le monotone campestri. È una banda, sopratutto, coraggiosa. Basti il dire che eseguisce, alla sera, opere intiere; come la *Carmen* tutta quanta, e, quasi che tanta grazia di Dio non bastasse, danno la *suite* dell'*Arlésienne*. Non mancherebbe altro che regalassero a ciascun ascoltatore un autografo del Bizet.

Alla sera le sale dell'Esposizione offrono un convegno bene illuminato e fresco. La sala ottagona, che serve da anticamera e che, nella sua maestà, nel suo buon gusto e lusso, è degna d'una reggia, sembra (illuminata com'è a luce elettrica) il castello d'una fata.

*

A Venezia, le pensano tutte per attirarsi i forestieri, non ostante i *mussàti*. È la città che più di tutte conosce l'industria dei forestieri, per la quale si è mossa la penna di Maggiorino Ferraris nella *Nuova Antologia* e d'altri economisti. Non bastavano le regate superbamente pompose, non bastavano le serenate fantastiche; non bastava un'esposizione mondiale di belle arti che tutt'i buongustai devono vedere per non dire vergognosi: *Io non c'era*. Adesso, hanno anche allestita un'esposizione di cartoline postali illustrate, la prima del genere.

Le cartoline illustrate!... Pochi anni addietro nessuno vi pensava. Adesso, non c'è quasi famiglia che non abbia la sua raccolta di cartoline postali illustrate; non c'è barba nera d'uomo o mano bianca di signora che non mandi cartoline postali agli amici, alle amiche, con un saluto. In Germania, è addirittura una mania; e cartolai che minacciavano di morire sulla paglia, adesso vanno in carrozza; industriali, che non sapevano come pagare alla moglie una pelliccia di lontra, adesso hanno

> Censo di ville e vastità di prati.

È un'invenzione graziosa. La fantasia del pittore, del disegnatore, del fotografo, vi si può sbizzarrire come un novelliere. Gli stessi artisti di grido si divertono a prepararne; alla mostra di Venezia vediamo infatti firme di prim'ordine.

I collettori appassionati vi hanno portato, a piramidi, gli album delle loro raccolte. Una signorina sola ne espone settemila, in un mobile che ha un macchinario; per cui tutte le cartoline girano come una lanterna magica. La immaginate voi la pazienza di dieci dita gentili che preparano settemila cartoline e le collocano a posto come quadri d'una galleria lillipuziana?...

Una volta, si era pregati, talvolta assaliti per raccogliere i francobolli bollati dalla posta. Dicevano che un certo numero fisso di quei francobolli serviva a salvare un bambino cinese dalle acque del Fiume Giallo e dal fuoco dell'inferno; si aggiungeva che andavano perciò tutti a finire nelle Case pie e nelle mani dei missionarii, che li vendevano per salvare l'infanzia abbandonata dell'Asia. Non so con precisione dove andassero a finire; ma mi sottopongo a copiare in bella calligrafia, tutti gli atti parlamentari, se hanno salvato mai un cinese!

Invece l'amore delle cartoline illustrate va unito a un gusto artistico crescente. L'eleganza della figurina, della linea, del colore è curata con amore; ma quante cartoline disegnate e colorate a bell'a posta grottescamente! Non si possono soffrire quelle montagne trasformate in teste di vecchi barbuti e di dee grossolane! Come sono belle, invece, le riproduzioni a foto-incisioni dei capolavori delle gallerie e delle ville famose!... Così si diffondono cognizioni geniali e utili, tanto in contrasto colle cartoline pornografiche francesi. Tra i furori delle lotte dreyfusiane, hanno trovato tempo di fabbricare cartoline indecenti, che non descrivo, e che servono di pascolo ai vecchi corrotti e ai giovinetti che si vogliono corrompere.

Certo, gli epistolari ricevono colpi sempre più micidiali. Cominciò il telegramma, poi venne la cartolina postale, quindi il telefono; adesso è la cartolina illustrata, la quale lascia ben poco spazio a scrivere. Bisogna essere concisi più di Tacito. Eppure, fa piacere ricevere un ricordo, anche semplice; un saluto, anche semplicissimo: l'arte decorativa l'accompagna e lo abbellisce.

L'Esposizione delle cartoline postali a Venezia è collocata in quel magnifico palazzo della Zecca, dove la gloriosa Repubblica coniò per tanti secoli miliardi di quei zecchini che, anche adesso, presentano l'oro più puro e vengono perciò fusi per le giojellerie più squisite. Stranezza del caso e carattere del secolo che muore: Là, dove scorsero tanti fiumi d'oro, si svolge adesso il ruscello delle cartoline!...

RAFFAELLO BARBIERA.



Capitano Freystätter.

IL PROCESSO DREYFUS.

Gli avvenimenti precipitano. Il processo volge al suo termine, l'ora decisiva sta per suonare. Forse non passerà ancora una settimana e sapremo se una savia sentenza avrà posto la parola fine al romanzo che appassiona il mondo intero, o se siamo giunti soltanto alla chiusa di un altro capitolo. Intanto, in mezzo ai numerosi ufficiali falsari e mentitori, è comparsa luminosa la figura di un altro ufficiale galantuomo: il capitano Freystätter. La sua deposizione, venuta improvvisa, dopo le comiche e noiose e sciocche dimostrazioni foto-psico-calligrafiche dell'impareggiabile Bertillon, produsse la situazione più drammatica del processo, situazione decisiva per gli onesti.

" Si è visto entrare un ufficiale di fanteria di marina, alto, dall'aria dolce, il viso rosa, i tratti regolari un poco marcati, i capelli grigi a spazzola. Il petto della tunica nera è costellato di decorazioni. Appena entrato si fece un gran silenzio. Si guardò, col presentimento dei minuti gravi che erano imminenti, quest'uomo, giudice del processo del '94, che aveva allora condannato il capitano Dreyfus in piena coscienza, ma che il suicidio d'Henry era venuto a turbare in fondo alla lontana colonia nella quale serviva. Mentre gli altri giudici s'addormentavano in una comoda inerzia, egli solo ha sentito il morso del dubbio, egli solo ha chiesto di parlare, di liberarsi. Nonostante la pressione esercitata su di lui dai compagni e dal Ministero, ha testimoniato innanzi alla Corte di Cassazione. Testimonia oggi. Noi fummo innanzi a una coscienza ossessa dal bisogno di gridare la verità, e questo sollevò una potente commozione. "

Questo scrive Marcel Prevost, il celebre autore delle *Lettres de femmes*, che assiste al processo come corrispondente del *New York Herald*. E così continua:

" Freystaetter parlò calmo, brevemente. Trascurò qualunque preambolo. Non cercò, come altri, frasi per raccomandarsi o giustificarsi. Freystaetter veniva a scaricar la coscienza. Aveva fretta di respingere l'orribile peso. Quando enumerò, uno dopo l'altro, i documenti segreti comunicati ai giudici in Camera di Consiglio, si fece tal silenzio che si potè sentire scricchiolare nel caldo soffocante l'intavolatura della sala e l'udienza ebbe un vero gemito di commozione quando Freystaetter disse: — 4.° Un dispaccio d'un *attaché* straniero che annunciava l'arresto di Dreyfus.

" Questo dispaccio, così comunicato ai giudici nel '94, è un falso. È la traduzione sbagliata, e scientemente sbagliata, perchè allora si possedeva la traduzione definitiva, del celebre telegramma del 2 novembre. Il confronto col colonnello Maurel, poi con Mercier, seguì immediatamente questa dichiarazione. Ah! la scena tragica, indimenticabile. Come l'ansietà fu stringente, non soltanto nel pubblico, ma tra i giudici.

" Freystaetter calmo, per nulla melodrammatico; Mercier visibilmente irritato, che giunse persino a qualificare il testimonio di bugiardo: Maurel livido, colla voce alterata dalla commozione. — Mercier non vuol confessare di aver comunicato il dispaccio falso, ed ecco che un giudice viene a dire: — Ce l'hanno letto; ed ecco che la sua dichiarazione non è smentita dal presidente Maurel, oppresso dalle domande di Labori. "

Dopo la scena commovente riprese la sfilata dei periti.

E finalmente si ebbe la netta, chiara, recisa dichiarazione dell'ex ministro Freycinet, di non conoscere alcun fatto che l'autorizzi a credere che il denaro straniero entri per qualche cosa nella campagna a favore di Dreyfus.

TRENT'ANNI FA.

Un romanzo del marchese Vitelleschi. - Memorie dell'ex-ministro Gadda.

È l'epoca approssimativamente a cui ci riportano due volumi, pubblicati quasi contemporaneamente da due scrittori, usciti da diversi ambienti, educati a scuole diverse; ricongiunti ora dagli avvenimenti e dalla fede politica in quella sana e pensosa atmosfera del Senato italiano, in cui vengono a poco a poco a rifugiarsi i superstiti di quella generazione, sbattuta, non vinta, che ha veduto le antiche battaglie e le antiche dominazioni.

Entrambi questi libri mettono capo ad uno dei più formidabili episodj dell'epopea nazionale, Mentana; episodio pur troppo semplice nella sua manifestazione esterna, faticoso e complicatissimo nelle sue cause generatrici e ne' suoi lunghi effetti; intorno a cui si sono aspramente sguinzagliati gli odj e gli amori del tempo, ma che aspetta ancora, al di sopra delle emozioni del dramma, la severità della storia.

Su questo argomento, i due senatori hanno scritto sotto due aspetti e due forme speciali; l'uno, mescolato direttamente, e sopratutto in quel periodo, alla politica italiana, ha tratto dai suoi ricordi personali e dall'azione che dovette esercitare, gli elementi d'una monografia storica, ricca di particolari ignoti e di savie considerazioni [1]; l'altro, profondamente versato nei costumi e nei contrasti dell'ambiente romano, ha riassunto in un romanzo, a cui la politica strettamente si avvince, quel gioco d'influenze, di pregiudizj, di sentimenti e di passioni, a cui era in preda, negli ultimi anni antecedenti al 1870, la futura capitale del regno d'Italia [2].

Nell'uno e nell'altro però v'è la nota comune, che li rivela spiriti serii e gentili: un rispetto grande e sincero per tutte le personalità responsabili di quelle fortunose vicende, un apprezzamento largo e benevolo di quei propositi, di quei moti, di quelle passioni, che, anche quando dovevano giudicarsi colla severità del criterio politico, rispecchiavano sempre audacie di cuore, contraddizioni di sentimento, impazienze di patriotismi disinteressati.

*

Chi ha vissuto a Roma in quegli anni non può che trovare piene di verità e d'interesse le pagine che il senatore Vitelleschi consacra a dipingerne le condizioni.

Quella società dominata da una preoccupazione di nuovo che per alcuni rappresentava timore, per altri speranza; quella borghesia in formazione, che sentiva ronzarsi intorno necessità di azione e di influenza a cui non s'era preparata e non aveva potuto prepararsi; quell'aristocrazia sdrucita che, come diceva il vecchio duca di Sermoneta, era stata educata a camminare tra un gesuita e un gendarme, e da cui pochi spiriti moderni si slanciavano verso i nuovi ideali, riproducono con molta evidenza i loro fenomeni sotto la penna del patrizio intelligente e studioso di vero. La lotta tra le influenze francesi, le influenze chiesastiche e le influenze italiane anima ragionevolmente tutto il racconto. Miss Berenz, Don Eugenio, il Masseroni, la contessa Villaretti, il conte Spiller, Monsignor Volpe, la famiglia Valdramini sono tipi veri e proprii del mondo romano di quell'epoca, e ognuno che vi abbia vissuto potrebbe agevolmente evocarli dai ricordi personali col loro nome e cognome.

È in mezzo a questa ressa di contrasti e di intrighi che si svolge il gentile idillio fra il conte Raimondi e la principessina Valdramini; idillio dominante del libro e che il marchese Vitelleschi tratta pure con garbo e con verità. Quel giovane moderato romano che, vistosi in un amore degno intralciato dai pregiudizii nobiliari del tempo antico, si reca all'estero e ritorna su Roma, ufficiale nelle milizie garibaldine; quella fanciulla, nobile ed affettuosa, che, sfidando le ostilità della famiglia e del parentado, si reca a Mentana per portare il conforto della sua presenza all'amico gravemente ferito; le peripezie del processo, mediante il quale gli intransigenti vorrebbero dare un esempio, condannando a morte il suddito pontificio, ribellatosi al governo temporale; la fuga di Gualtiero, il suo ritorno trionfale nella giornata del 20 settembre e il matrimonio che unisce alla figlia dei principi romani il ribelle, rimasto liberale senza diventare irreligioso: formano una storia di affetto che in ogni particolare risponde alle esigenze del tempo ed allo stato degli animi.

*

Se Mentana è lumeggiata dal senatore Vitelleschi da un punto di vista passionale e romano, a Mentana giunge il senatore Gadda, guidato da una traccia nazionale, anzi internazionale.

E Mentana non è neanche lo scopo finale ed esclusivo del libro; è piuttosto il punto culminante d'una serie di ricordi politici, che cominciano all'epoca in cui, giovanetto e vibrante di patriottismo, il futuro ministro di Vittorio Emanuele percorreva l'Italia ed era ricevuto da Pio IX, al quale narrava le prime brutalità della polizia straniera a Milano.

Pochi uomini ormai in Italia possono datare da siffatta epoca ricordi politici; e il Gadda che scrive, secondo la sua intenzione, pei giovani, può essere letto dagli adulti e dai vecchi, i quali troveranno in quelle pagine più d'un conforto se avranno conformato la loro azione nella vita ai doveri che fino da quei primi anni ad ogni italiano s'imposero.... o più d'un rimorso, se avessero abbandonato negli anni più tardi quei pensieri e quegli ideali fra cui la loro giovinezza s'era agitata.

Il Gadda ha scelto un metodo giusto pel libro suo. Scrive piuttosto da cronista che da storico, — da cronista che ha non solo veduto, ma fatto. Narra le cose con semplicità e spigliatezza, senza vietarsi di cercare le ragioni e le conseguenze, come la logica le suggerisce. E se talvolta da qualche avvenimento o da un gruppo di avvenimenti vuol trarre alcuna di quelle conclusioni, onde suole compiacersi la scuola, ormai troppo discussa, dei " filosofi della storia ", lo fa a proposito, senza sforzo di artificiale dottrina, e con tocchi brevi che forzano il lettore pensoso a dargli ragione e a non allontanarsi da lui.

Con siffatto metodo e con sì onesti propositi, il Gadda è riuscito a scrivere un libro che non offende nessuno, pur essendo narratore schietto e verace di alcuni fra gli eventi che hanno più commossa e turbata la coscienza italiana, ne' suoi contrasti e nelle sue necessità.

Perciò si passa dalla Convenzione di settembre alla campagna del 1866, dalla questione finanziaria a Mentana, da Mentana all'occupazione di Roma, non seguendo una traccia di cronologia, ma un pensiero direttivo di politica nazionale e parlamentare; lasciando l'impressione che se nella lunga e difficile prova furono commessi errori, anche da quella parte politica a cui il Gadda appartenne, più che a deficienza di caratteri e d'intelletti, si devono agli stridenti contrasti fra cui camminava l'Italia.

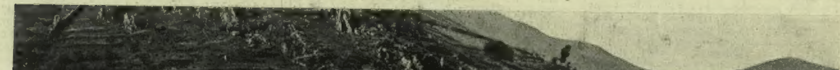
Infatti, al mirabile — forse troppo rapido — risorgimento del nostro paese contribuirono varie forze — che i nostri avversarii chiamano complicità — religiose, rivoluzionarie, conservative, diplomatiche, militari, così estere come interne. Disciplinare ad uno scopo preciso codesti elementi, che, pur benevoli, agivano per istimoli proprii e con preconcetti speciali, fu il titanico sforzo della generazione elaboratrice della patria. Forse, fra gli uomini di Stato che ebbero fasi di azione e di predominio, al solo Cavour spetta l'abilità e la fortuna di essersi giovato di tutti, senza lasciare nell'impresa assunta soluzione di continuità. Non è men vero che bisogna essere molto indulgenti per coloro che non seppero sempre misurare le varie influenze generatrici di effetti e che, in momenti supremi, non ebbero sicura la visione dei necessarii equilibrii. Anche il cavallerizzo che lancia la sua biga, trascinata da dodici giumente, per lo stadio del circo, può talvolta sentirsi accavallare nelle mani una redina e vedere abbattersi a terra un vivace

[1] Giuseppe Gadda, senatore. *Ricordi e impressioni* della nostra storia politica nel 1866-67. (Roux-Frassati, Torino). — Vedi nel N. 29 l'articolo che su questo libro ha scritto Ernesto Masi. I due valenti critici lo esaminano sotto diversi punti di vista.

[2] F. Nobili Vitelleschi (Pomponio Leto). *La Roma che se ne va.* — Roux-Frassati, Torino.



In marcia! Da Piana dei Greci a Palermo.



La Croce Rossa in Sicilia. — Alt! Sullo stradale da Parco a Palermo.



Londra. — Holborn Viaduct, disegno di *Arnaldo Ferraguti.*

puledro. Ma in un quarto di minuto l'abile ginnastico ha già ricondotto l'equilibrio ne' suoi elementi d'azione, e la biga, impacciata per un istante, riprenderà il suo corso, varcando, con mossa elegante e sicura, gli sportelli della mobile sbarra.

Forse ha ragione il Gadda; mai, come all'epoca di Mentana, si videro nei poteri direttivi della nazione quelle incertezze, quelle esitazioni, quelle temerità e quelle paure, di cui lo scrittore stesso, e non egli solo, fu vittima. Ma è proprio a quell'epoca che i vari elementi, già coalizzati a vantaggio nostro, riprendevano, a nostro danno, un'indipendenza di atteggiamenti che rivelava le prossime ostilità: è a quell'epoca che proruppe più acuto il contrasto fra uomini e programmi, di cui avevamo esperimentato alternativamente il favore: Garibaldi, Napoleone, il Papato, la diplomazia, i trattati, Mazzini, il principe di Bismarck.

Se, di fronte a fenomeni nuovi che uscivano dal metodo antico, un paese creato da soli sette anni mancò per una settimana di saviezza o di energia; se trovò irresoluti i suoi governanti; se, posto fra una grossa imprudenza all'interno ed una grossa umiliazione all'estero, non riuscì ad evitare nè l'una nè l'altra; se, in una parola, come dice il Gadda "gli uomini furono inferiori alle circostanze„ non è il caso di levarne troppa meraviglia. Piuttosto avrebbe dovuto meravigliare il contrario.

Quello che ad ogni modo conforta, in questa crisi, come in tutte le altre da cui fu contrassegnata la prima epoca del Risorgimento italiano, è che soltanto ansie patriottiche determinarono quelle esitazioni, quelle insufficienze, quegli errori. Non vi fu traccia di egoismi, di interessi, di secondi fini. In ciò i "Ricordi„ del senatore Gadda non fanno che confermare le pubblicazioni politiche precedenti e i ricordi di quanti videro, agirono od amarono allora.

Contro i metodi coi quali s'è costituita l'Italia hanno potuto elevarsi delle censure; contro la purezza delle intenzioni colle quali si procedette, nessuna.

Forse è per ciò che a tanti trionfi assistemmo. Quanti anni dovranno passare perchè si dimentichi, sotto la pressione di fatti nuovi, il dovere imposto al nostro paese da una meravigliosa collaborazione di virtù e di fortune?

R. Bonfadini.

LA CROCE ROSSA IN SICILIA.

Il Sottocomitato regionale di Palermo ha dato un grande sviluppo alla Croce Rossa italiana in Sicilia, dove trovasi in vari punti ricco materiale ospedaliero.

Ogni anno, vengono disposte delle manovre d'istruzione, che nel luglio scorso si svolsero tra Palermo, Monreale, Parco e Piana dei Greci.

A tali manovre presero parte circa 100 uomini, tra ufficiali ed uomini di truppa dell'associazione, cioè due riparti di Palermo, ed uno di Messina.

A Monreale, furono eseguite esercitazioni di pronti soccorsi con un'ambulanza di montagna. A Piana dei Greci fu impiantato uno Ospedale di guerra di 50 letti nel palazzo Manzoni, ed altre ambulanze di montagna al campo militare dove il 1.° reggimento bersaglieri trovavasi per i tiri di combattimento.

Le manovre riuscirono importantissime per la istruzione del personale, per il funzionamento del materiale; e tutto il personale della Croce Rossa mostrò di essere perfettamente organizzato e disciplinato.

Le fotografie che pubblichiamo illustrano varie fasi delle manovre.

LA GINNASTICA NELL'ESERCITO.

I nostri lettori ricorderanno la festa del 1.° reggimento bersaglieri celebrata a Palermo con esercizii ginnastici e ciclistici assai interessanti. (Vedi il numero 32 a pag. 90). Ne abbiamo date varie fotografie, che furono molto osservate. Alcuni nostri lettori ci espressero il desiderio di vederne alcune altre; ed ecco, colle fotografie, che inseriamo in questo numero, appagato il loro desiderio. Le fotografie stesse e le parole che le accompagnano ci dispensano da diffuse spiegazioni, che abbiamo date, del resto, nell'articolo del numero citato.

IL III CONGRESSO SIONISTA.

Basilea, agosto 1899.

Basilea, il Congresso di Basilea, il programma di Basilea: ecco le parole che in questi giorni erano divenute familiari al popolo israelita e che si andavano ripetendo da quanti seguono con interesse questo fenomeno che, non nuovo nella storia, è però notevole e sintomatico in sulla fine del secolo decimonono; il fenomeno, cioè, di un popolo che si raccoglie per mezzo de' suoi rappresentanti, venuti qui da tutte le parti del mondo, per confidarsi i propri dolori, per comunicarsi le proprie speranze, per segnalare il risveglio delle coscienze oppresse, per diffondere una parola di conforto, per conoscere e numerare le proprie forze.

E questo Congresso — lasciatelo dire a chi, senza alcun preconcetto, ha assistito alle sue sedute e ne ha raccolto per sommi capi le idee più importanti — questo Congresso è riuscito elevato, nobile, commovente.

Forse v'era anche la ragion del contrasto. A Rennes il processo Dreyfus mostra le miserie, le turpitudini, le insidie di un antagonismo cui non è estraneo il movente religioso; mostra come acciechi gli uomini la passione di parte e la lotta di classe: — a Basilea, invece, si riunisce sotto le grandi ali della libertà elvetica un Congresso per opporre ai moti convulsivi dell'antisemitismo selvaggio l'azione lenta e tenace di una naturale difesa. Ed è stato, per me, grande come un apostolo Max Nordau, che, lasciata per un giorno Rennes ove i doveri della sua professione lo chiamavano, è corso qui a Basilea per esporre colla nobile serenità dello scienziato e colla indignazione di una onesta coscienza le sue peregrine idee sull'opera del Congresso, sui pianti e sulle voci di un popolo oppresso che tenta di risvegliarsi a nuova vita, e per gettare una solenne protesta contro metodi di persecuzione che il secolo ventesimo ricorderà con obbrobrio....

Io non starò qui a fare ai miei lettori un arido resoconto del Congresso, sebbene abbia dinanzi a me il sunto ufficiale delle sue sedute e delle sue deliberazioni gentilmente fornitomi dal Comitato Esecutivo. Io non posso che raccogliere le precipue idee che vi furono svolte e considerare il Congresso nella sua parte ideale.... nè più nè meno come ha fatto (vedete che strano e presuntuoso confronto!) l'imperatore germanico, quando, tempo fa, ha ricevuto la deputazione ebrea. Egli non ha ricevuto, disse l'illustre Herzl, i membri di una società "pratica„ qualunque: no. Ha accolto con simpatia, con deferenza, con amore una delegazione del Comitato sionista quale rappresentante di una nobile, di una umanitaria *idea*. Le basi e gli scopi del movimento semitico erano a lui ben noti e, appunto perchè noti, ha loro accordato il suo appoggio. E quando l'Herzl ha detto che bisogna esser grati al sovrano buono ed intelligente per questo aiuto, si è levato in tutta la sala tale uno scoppio di applausi da strappare le lagrime.

Il Congresso però non poteva valersi di un fatto così favorevole a scopo di agitazione. Esso se ne è valso solamente per dedurne che la perfetta legalità, che l'assoluta lealtà del movimento semitico, onorato da tanta benevolenza, devono essere ormai cose da non mettersi più in dubbio. Ed è appunto questa lealtà che bisogna ben far notare al governo turco. "Noi non faremo mai un passo che possa far nascere un giustificato sospetto nel sovrano che domina in Palestina: noi speriamo e vogliamo apportare i maggiori vantaggi all'impero ottomano, e perciò noi possiamo camminare a testa alta e in pieno giorno, non avendo nulla da nascondere e avendo certezza di trovare aderenti alle nostre idee di giustizia.... „

Sion?... sionisti?... Congresso sionista?... Ma è ben chiaro nel pubblico cosa significhino codeste parole? Nol credo. Persone fra le più colte, ma che non hanno seguito questo movimento in Italia, credono che si tratti di portare in Palestina tutto un popolo.... come si condurrebbe un armento! E gridano, naturalmente, all'utopia. Ma tacciare di utopista il popolo che ha per eccellenza l'istinto pratico è confessare appunto la propria ignoranza.

Trattasi invece di tutt'altro: trattasi di colonizzare la Palestina e di difendere con sicurezza quelle colonie che oggi contano già più di 7000 famiglie. Non si mira ad ottenere "che un malato cambi solo di posizione sul suo letto di dolore, ma si vuole guarirlo. „ E lo scopo è così nobile, così ragionevole, così chiaro che non può che trovare l'assentimento di coloro che sanno quante miserie opprimono sotto tutti i cieli e in mezzo a tutti i popoli, il popolo ebreo; oppressioni che noi sentiamo più dolorosamente in un tempo in cui la pietà, la carità, la beneficenza toccano e fanno vibrare le corde più delicate del nostro cuore. E perciò in questo Congresso poterono aver larga parte le donne, che colla finezza del loro sentimento, con quel senso poetico che lo studio elimina invece nell'uomo, hanno portato un importante contributo morale al trionfo dei nostri migliori istinti di pietà e delle più utili idee di organizzazione. Ricordo a titolo di onore i nomi della Gotheil e di Eva Leon di Nuova York; della Schopira di Heidelberg; della Schönfeld di Londra; della Kahn di Vienna; di Rachel Goldberg, pure di Vienna; della Wolpe di Francoforte.

Si vuole, adunque, far dirigere verso la Palestina gli oppressi, i poveri, gli afflitti, i reietti, onde col lavoro e sulla terra dei loro padri trovino pane, quiete, libertà. Il risultato pratico però a cui mira il Comitato Esecutivo sionista si è quello di ottenere dal Sultano un riconoscimento, una *Carta*, una specie di Statuto, che dia le garanzie giuridiche necessarie per assicurare l'opera di colonizzazione. E poichè ciò non si può conseguire coi congressi nè dal solo Comitato, così si è fondata una Banca coloniale semitica, e 100 000 sottoscrittori da tutte le parti del mondo, dalla Siberia all'Argentina, dalla China al Canadà e al Transvaal, si sono affrettati a portare il loro contributo al nuovo istituto che la pietà alimenta, vivifica, dirige. E il terzo Congresso ha appunto studiata attentamente l'opera di questa Banca, e ha controllata la sua azione e ne ha modificato lo Statuto a seconda che l'esperienza suggeriva.

Questa Banca non ha per iscopo — come si è detto erroneamente — di acquistare delle terre. Essa non è che un'intermediaria. Quando il Sultano l'avrà riconosciuta essa diventerà una vera società fondiaria diretta a somministrare *a braccia che lavorino la terra da lavorare.*

Tutto ciò non è finora che allo stato preparatorio. Il congresso ha dato norme ed indirizzo per l'avvenire. Ma in realtà il seme promette di germogliare. Fino a ieri si sono seminate delle idee: oggi si pensa all'organizzazione di queste idee: oggi non vi è ancora il pane per tanta povera gente che soffre, ma domani forse vi sarà, e vi sarà non solo pel popolo ebreo colonizzatore, ma per tutti coloro, a qualunque razza appartengano — notatelo bene — che avranno ragione di contatto e rapporti di vita con esso nella nuova colonia.

A qualunque religione si appartenga non può che ispirar simpatia questo slancio di umana pietà. Sono così strazianti le notizie che ci porta il telegrafo da tutte le parti del mondo di persecuzioni, di sofferenze orribili, di ingiustizie, che la coscienza di ogni uomo si ribella e dimentica le folli antipatie, i piccini antagonismi, le basse passioni, le differenze di razza, di storia, di religione, per domandare alla pietà e alla benevolenza la parola di conforto, la voce della speranza. "Il giudaismo (ha detto una donna) è l'albergo del dolore, con succursali in tutto il mondo„. Da abissi di miserie escono le malattie e l'abbandono morale; la sfiducia e lo sconforto diventano terreno acconcio alla coltura di tutte le idee sovversive più violente. Ciò non può, ciò non deve essere. Il Congresso ha creduto e crede che il lavoro, in una terra amata, nella terra degli avi, possa apportare la salute e la felicità, il pane di domani, l'onore di domani, la libertà di domani!

È utopia tutto ciò? E sia: ma è una nobile, è una grande utopia che si estrinseca nel fare del bene. E gli uomini buoni, di tutte le confessioni, di tutte le nazioni, di tutte le razze hanno risposto con simpatia all'appello dei semiti. Vedetelo anche nella stessa Francia ove pur ferve in questo momento una lotta di classe spaventosa: quasi tutta la stampa onesta ha avuto parole di simpatia per questo terzo congresso e per la libera Elvezia che gli ha dato

così larga ospitalità. Esso non aveva bisogno che di un appoggio morale. E l'ha avuto. E lo ha avuto perchè si è compreso che la sua opera è onesta, la sua azione umanitaria; si è capito che si lotta entro quest'ambito per evitare dei malintesi, per eliminare delle erronee accuse, per giovare a povera gente che soffre le più grandi torture, che lotta per l'esistenza, per l'onore e per la libertà, che vuole anch'essa la sua parte di sole. La posizione presente del giudaismo è questa. Esso non può avere che tre intenti: o sopportare in silenzio la sua miseria e le offese; o ribellarsi a tutto ciò dichiarando la guerra a una società matrigna; o sollevarsi al più alto grado di moralità, diffondendo il benessere, aprendo nuove vie al commercio dei popoli e aprire la breccia per dove dovrà passare la giustizia sociale. E questo è stato l'intento che ha avuto il Congresso sionista chiusosi ieri. Come Davide, che ha attinto dal dolore i suoi canti immortali, il Congresso ha attinto dall'amore del prossimo le sue forze per affermare i suoi propositi e per conseguire le simpatie del mondo civile.

AUGUSTO SETTI.

La collezione d'armi dell'ambasciatore Ressman

DESTINATA A FIRENZE.

Fu qualche volta rimproverato a Costantino Ressman — che se ne accorava come di un oltraggio — di essersi quasi lasciato francesizzare da trentacinque anni di carriera diplomatica trascorsa tutta a Parigi.

Qualunque sia il giudizio che si voglia portare sulle tendenze e il pensiero politico dell'antico rappresentante d'Italia in Francia, bisogna riconoscere che questo diplomatico, nato a Trieste e che aveva fatto tutti i gradi della sua carriera, da addetto fino a quello supremo di ambasciatore, in Parigi, ha voluto come affermare di nuovo il suo profondo senso di italianità legando a Firenze, la più italiana delle nostre città, la sua splendida collezione d'armi, che sotto certi rispetti non ha la sua pari in nessuna altra raccolta privata.

Gli ultimi anni della vita il Ressman li passò a ordinare e completare questa raccolta che sarà d'or innanzi uno dei più belli ornamenti del Museo del Bargello.

Crispi ce lo aiutò suo malgrado, quando in un giorno di nervi troppo tesi, nel 1895, lo richiamò telegraficamente da Parigi. Infatti un ambasciatore, anche se occupa un posto tranquillo come Madrid, ha ben poco tempo da dare ai suoi studi e alle sue occupazioni personali. Invece quando l'ora di andar "a riposo„ lo coglie, è difficile che non continui a lavorare per conto suo: uomini che hanno avuto tutta la vita molto riempita, difficilmente si piegano a un dolce far nulla.

Così il conte de Moüy, antico ambasciatore di Francia a Roma, scrive ora romanzi; il conte Benedetti narra i terribili episodi della fine del Secondo Impero cui egli fu sì strettamente mescolato; il barone Marocchetti, antico nostro ambasciatore a Pietroburgo, scolpisce statue non indegne del cognome che porta; Costantino Ressman completò e illustrò la sua collezione.

La raccolta Ressman non è notevole per il gran numero dei pezzi che la compongono: il concetto cui si inspirò il suo autore fu di riunire invece solo i pezzi più rari e più caratteristici che mancano alle altre collezioni.

Il visitatore che percorre un museo d'armi, che legge le etichette e compulsa i cataloghi, è ordinariamente ben lungi dall'immaginare che lavoro improbo c'è voluto per quella classificazione. La scienza delle armi è un ramo dell'archeologia che, come tale, non vive che da ieri. Per essa non esistono repertorii metodici, corpi di dottrina, raccolte d'iscrizioni o tesori di numismatica. Il Ressman dovette trovar da per sè le sue fonti, essere insieme creatore e critico, andare di museo in museo per determinare, a furia di confronti, la data di un gambale o di una cotta.

Trent'anni fa si attribuivano correntemente a Carlo il Temerario delle armi del tempo di Gustavo Wasa, e a Giovanna d'Arco spade del tempo di Francesco I. I più solenni archeologi scelti da Napoleone I dichiararono che un'armatura completa, scoperta a Sedan, era di Goffredo di Buglione; solo pochi anni or sono, la critica ha stabilito che era contemporanea di Enrico IV.

Basta guardare al teatro, a un ballo in costume, in un quadro di soggetto storico, per convincersi, dopo breve studio, di che po' di anacronismi, pittori e romanzieri si rendon colpevoli. E non solamente da noi; c'è a Parigi, al Louvre, un quadro celebre rappresentante la strage della Saint-Barthélemy in cui gli sgherri di Carlo IX son armati di spade spagnuole di un modello posteriore di cent'anni.

La raccolta Ressman, sintesi di quanto di più perfetto fu fabbricato in ogni parte d'Europa, specialmente nei secoli XV e XVI, sarà un perfetto manuale di insegnamento.

Essa contiene tutti i tipi di caschi, cotte, guanti, gambali, scudi, sproni, targhe e spade a cominciare da una spada italiana del secolo XIII, trovata nel lago di Trasimeno.

Le spade specialmente vi sono rappresentate in modo meraviglioso: ce n'è di francesi, di tedesche, di veneziane. Una spada veneziana della fine del quattrocento passa per essere, agli occhi degli amatori, la più bella spada del mondo. Un collezionista ne offerse al Ressman circa duecentomila franchi: l'ex Ambasciatore rispose che non l'avrebbe data per un milione perchè l'aveva destinata a un museo italiano.

Essa ha una impugnatura come quelle delle daghe stradiote, ornata di disegni dove predominano i più eleganti motivi veneto-orientali.

La lama, affilata e molto larga alla guardia, porta dalle due parti degli squisiti soggetti allegorici, che ne farebbero da sè soli un capolavoro dell'incisione; le dorature di questa spada son rimaste fresche come in nessuna dell'Armeria di Madrid.

Bellissima è anche una scimitarra appartenente al buffone di Enrico II di Francia; infatti essa porta sulla lama: POUR. NOSTRE. BON. AMY. NICOULAS. DE. COVILLE, che era il nome di quell'importante personaggio di Corte. Essa ha conservata la guaina, ciò che è assai raro, e su questa si vedono, da una parte, i gigli della casa di Valois, e dall'altra le tre mezze lune intrecciate, che erano il misterioso emblema di Enrico II.

Fra i molti stocchi e le molte spade da duello son notevoli quelle uscite dalla celebre fabbrica milanese del Rivolta, sulla fine del secolo XVII. Esse portano scritto sulla lama: "Milano, la Corona. „

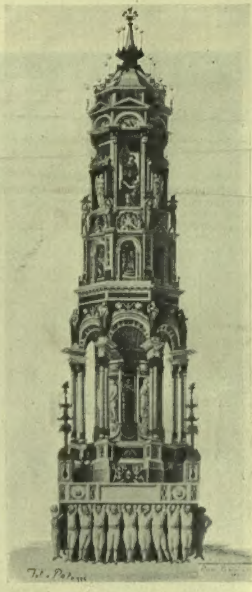
Un esame un po' minuto di tutti i vari pezzi ci fa scorrere come in sogno tutta la storia delle invasioni d'Italia e delle nostre lotte civili: ecco pistole tedesche del seicento, polveriere di lanzichenecchi ritrovate per i campi lombardi, ecco daghe alle armi degli Orsini cui stanno pacificamente posati accanto pugnali alle armi dei Colonna....

Il Ressman lasciò Parigi dove era consigliere dell'ambasciata, sotto il Menabrea, per andare come ambasciatore a Costantinopoli; ma rimase troppo poco tempo in Oriente per lasciarvi una traccia dell'opera sua. Di questa breve punta sul Bosforo è però rimasta la prova nella collezione con tutta una sezione di daghe persiane e indiane, di jatagan, di pugnali di Damasco, che il Ressman raccolse nei bazar di Pera o di Galata: è una collezione curiosa, ma ben lontana da avere l'importanza della sua raccolta europea.

Quello che corona l'importanza della collezione Ressman è una statuetta equestre in bronzo, alta poco più di un braccio, opera francese della fine del 300, assolutamente unica nel suo genere. Essa rappresenta un cavaliere armato di tutto punto, con tutte le armi speciali dell'epoca disegnate e fuse nella finitezza la più squisita e nitida.

È il documento più prezioso per la storia dell'armatura alla fine del secolo XIV.

K.



LA FESTA DI SANTA ROSA A VITERBO.

Oggi, 3 settembre, comincia a Viterbo la festa della protettrice della città, Santa Rosa di Viterbo; festa che la Chiesa celebra domani; e, anche quest'anno, vi si farà il trasporto d'una macchina colossale, di cui diamo la fotografia gentilmente comunicataci dal signor Alessandro Ciorba. La macchina rassomiglia a quella che per la "festa dei gigli„ si fa a Nola, da noi illustrata col disegno nel secondo semestre 1898 a pag. 5.

Il trasporto della macchina ha luogo precisamente la sera del 3 settembre, come da vari secoli si costuma; cioè alla vigilia della festa di Santa Rosa.

Nel punto più elevato della città, e precisamente a destra di chi entra a porta Romana, sotto una tettoja, fin da cinque o sei giorni innanzi essa è già preparata sopra grandi cavalletti di legno. Nella sera del 3, dopo averne accese tutte le faci, sessantadue robusti contadini vestiti di bianco, al comando del costruttore, signor Virgilio Papini, si dispongono in cinque linee parallele alla fronte della macchina, aspettando l'ora della partenza.

Alle ore 20, il signor Papini dà ad alta voce i comandi di manovra, e la macchina esce dalla tettoja. È una torre di luce, che projetta il suo fulgore sui tetti delle case, sulle teste del popolo, maestosamente si muove percorrendo via Garibaldi, via Cavour, la piazza del Plebiscito e tutto il corso Vittorio Emanuele, posandosi sulla piazzetta di Santa Rosa Dipinta; in ultimo, percorre l'ardua salita che conduce alla chiesa, e viene dai facchini posata avanti ad una piazzetta quivi esistente, dove rimane per tutto il giorno seguente esposta al pubblico.

Il peso di tanta mole è di cinquemila chilogrammi; la base, quadrata, è larga metri 4.25; l'altezza giunge a venti metri. L'interno della torre è di travi ed assi di legno validamente connessi, che dalla base ascendono fino alla cima. La decorazione non è che tela e carta conformata per ogni specie di figure, fregi, rilievi, ecc. Vario è lo stile che ogni cinque anni si adopera per foggiare la macchina. Ora è l'antico stile romano, ora il gotico, ora lo stile del Rinascimento, ecc. Sempre a profusione vi sono però prodigati gli ornamenti relativi ed allusivi ai principali miracoli della Santa concittadina dei Viterbesi. Il disegno attuale è opera del defunto pittore Paolo Papini; e l'esecuzione spetta al figlio Virgilio suaccennato, pur esso pittore.



III Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — TIGRE LOTTANTE CON UN SERPE, disegno di *G. Aristide Sartorio* (fotografia Naya, di Venezia).



III Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia. — BUFALO ASSALITO DA UNA PANTERA, disegno di *G. Aristide Sartorio* (fotografia Naya, di Venezia).

LA GIORNATA DEL COMMENDATORE

BOZZETTO DELLA VITA CONTEMPORANEA

DI **ENRICO CASTELNUOVO.**

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

— Ih, ih, ih! — faceva il commendatore. E ammirava la propria affabilità e degnevolezza, e chiedeva a sè medesimo se e fino a qual punto egli avrebbe dovuto modificare il suo contegno coi subalterni dopo che la sua baronìa fosse annunziata ufficialmente. Pensava che donna Aurelia lo rimproverava fin d'ora di esser troppo alla mano e di non aver l'aria solenne del milionario!... È vero che donna Aurelia era un gran castigo di Dio, e guai se Eva non avesse lasciato altre discendenti!

In prossimità della porta di casa, e proprio nel momento in cui Ripatico stava per accommiatarsi dal segretario, una mendicante, con un bimbo in collo, gli si avvicinò per domandar l'elemosina.

Il commendatore la guardò dall'alto, con la coscienza tranquilla del filantropo che aveva pur dianzi destinato 50 000 lire a un'opera pia, e disse, rivolgendosi al compagno: — Son gente senza creanza. Vedono che si ha la pelliccia chiusa, e vorrebbero che ci si sbottonasse con questo freddo per dar loro un soldo.

Respinta con un gesto asciutto la donna che tornava alla carica, risalutò il segretario e infilò il portone.

Le prime accoglienze fattegli dalla moglie non furono quali aveva il diritto d'aspettarsele un uomo che ha lavorato tutto il giorno per la famiglia.

— Qui non si sa mai a che ora si vada a pranzo, — brontolò donna Aurelia col viso torvo e la voce chioccia.

E l'aspetto calmo e gioviale del marito parve irritarla di più.

— Tu non ti scomponi, tu fai i tuoi comodi....

Ma quando il magnanimo commendatore le ebbe susurrate due paroline all'orecchio, una fiamma s'accese nei freddi occhi di lei, e le linee rigide del volto si allentarono, e le labbra esangui e imperiose sorrisero.

— Davvero?... Come?

— Non ora.... Ti spiegherò dopo..., quando saremo soli.

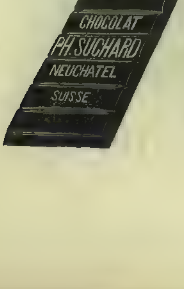
E Ripatico accennò ai figliuoli e alla governante che avevano subodorato qualche gran novità.

— Dopo vieni di là, — disse donna Aurelia con deferenza inusata.

— No, no, — rispose il marito. — Ecco che portano in tavola. Pranziamo prima.... Ho fame.

In realtà egli non aveva fame, come non ne aveva donna Aurelia. E non s'accorsero nè l'uno nè l'altra che la minestra era troppo cotta e che il lesso era insipido e che l'arrosto sapeva di bruciaticcio. Pensavano alla corona che avrebbero fatto metter sui piatti, sui mobili, sulla biancheria; pensava ella, sopra tutto, donna Aurelia, alle umiliazioni che avrebbe inflitte alle sue conoscenti borghesi, alla signora Brulotti, alla signora Flora della ditta Oreste Flora e Compagni, alle mogli degl'impiegati dell'*Universale*, alla sorella del presidente dell'*Idraulica*. E la sua fisonomia, che la gioia aveva raddolcita per un istante, s'indurì nuovamente in un'espressione d'alterigia e di malignità.

Ma la piena degli affetti l'ammutoliva, ed ella che, a pranzo, trovava sempre il modo di dir cose sgradevoli, oggi, con maraviglia infinita dei figliuoli, non pronunziava che monosillabi conciliantì. Invece Ripatico era loquace fuor di misura; approfittava della tregua di Dio concessagli dalla moglie per scherzare coi due ragazzi e metter in burletta l'italiano di Miss Helen, la governante, e chiederle se avesse finito di far inghiottire alla piccola Rina il manico della granata, Miss Helen, il cui ufficio nella famiglia era appunto quello di togliere alla piccola Rina ogni spontaneità e naturalezza e d'insegnarle a essere *lady like*, si mordeva il labbro senza replicare, sconcertata dalla insolita mansuetudine della signora che avrebbe dovuto prender le sue parti, perch'era lei che aveva dato alla governante inglese, succeduta a una svizzera e a una tedesca, queste memorabili istruzioni: — Agli studi annetto un'importanza relativa; quello che mi preme è che mia figlia abbia un'aria distinta, da vera dama.



Certo è che il silenzio di donna Aurelia indusse Miss Helen a commettere un gravissimo errore.

— *Don't be so stiff.* Non istate così stecchita, — ella disse piano alla sua pupilla. Ma appena ebbe pronunziata la frase se ne pentì e arrossì fino alla punta dei capelli, tanta era la disapprovazione ch'ella lesse negli occhi della signora. E infatti la futura baronessa non era stata mai così persuasa come quella sera della bontà delle sue teorie educative nè così risoluta a volerle applicate.

Di tutto ciò non s'accorse il bonario Ripatico che continuava a passare con estrema volubilità da un argomento ad un altro.

Alle frutta egli interrogò a bruciapelo il suo primogenito.

— E al Liceo quali novità?

— Che presto fischieremo il professore di letteratura, — rispose il giovinetto Roberto.

— Oh, oh! E perchè?

— Perchè è di un'esigenza! Figurati che pretende per domani cinquanta versi sciolti a memoria.

Gigino, il minor fratello, si strinse nelle spalle in atto dispregiativo.

— Li so io, che non ho l'obbligo di saperli.

— Bel merito! Tu eri nato per essere un pappagallo.

Senza offendersi, Gigino cominciò a declamare:

— *Giovin signore, o a te scenda per lungo*
Di magnanimi lombi ordine il sangue
Purissimo, celeste....

— Ah! — interruppe il commendatore, rievocando i suoi ricordi scolastici. — Conosco. Ai miei tempi l'ho studiato anch'io.... È il principio del *Giorno* di Giuseppe Parini.... Roba antiquata.

Raccolse le sue idee e continuò grave e paterno: — Va di là, Roberto, va a imparare i tuoi cinquanta versi.... E non fischiare il professore, che non è ben fatto. Digli piuttosto, se ti vien l'occasione, che oggi la satira è ingiusta, perchè, in generale, i *giovini signori* non impiegano in quel modo la loro giornata, e trovano spesso nelle loro famiglie, anche se sono titolati, esempi di attività e di lavoro.

Donna Aurelia approvò col capo. — Il babbo ha ragione. — E con un gesto regale accennò a tutti di andarsene.

Sulla soglia Gigino diede un pizzicotto al fratello. — La mamma dev'esser indisposta.

ENRICO CASTELNUOVO.

STUDI DI ANIMALI, DI G. A. SARTORIO.

Col modesto titolo di "Studi di animali" Aristide Sartorio espone a Venezia, nella sala destinata alle sue opere una serie di disegni in nero di una composizione originale e vigorosa. Sono le lotte terribili dei deserti e delle foreste, l'eterna lotta per la vita nella sua ferocia implacabile, spaventosa. Combattimenti mostruosi di colossi che soggiacciono ai piccoli più agili, bufali colossali e pesanti che invano si dibattono sotto le acute zanne di uno svelto felino; serpenti che cercano di avvolgere nelle loro spire la tigre; cavalli in disperato abbracciamento con leopardi. Della raccolta interessante sono i tre studi che riproduciamo in questo numero. Pubblichiamo pure il ritratto dell'insigne artista fatto da un suo confratello, il pittore Carl Alexander Brender, che pur si ammira in una delle sale della Mostra. Dell'Esposizione Sartorio, riparleremo.

IL MONUMENTO ALLE BATTERIE SICILIANE.

Nel giardino pubblico di Messina si inaugurerà il 20 settembre, il monumento alle "batterie siciliane": le batterie difese con tanto eroismo nella tristissima giornata di Adua, da un manipolo di prodi. Questo monumento che molti dei nostri lettori avran no veduto a Torino, dove si trovava in uno dei viali della Esposizione, è un bellissimo lavoro dello scultore Buemi, e rappresenta l'ultimo momento della lotta disperata. Si chiamavano "batterie siciliane" quelle comandate dai capitani Masotto e Bianchini, perchè il veneto Masotto le aveva formate con soldati siciliani. Nel giorno di Adua, si erano avanzate colla colonna del generale Albertone che fu primo nell'attacco, e avevano preso posizione nel Chidane Maret. Sul principio fecero strage dei nemici; e quando impressionati dal numero stragrande dei nemici, gli ascari presero la fuga, soli rimasero "fermi come muri" alla fiumana irrompente. Il maggiore De Rosa, i capitani Bianchini e Masotto, i tenenti Aines, Saya, Cordella, Pettini, Giarolmo tutti furono travolti al loro posto da quel torrente devastatore. I pochi superstiti prima di abbandonare i cannoni al nemico gli avevano resi inservibili, e precipitati giù dai burroni. Pochissimi furono i soldati sopravvissuti, degli ufficiali uno solo si salvò, il tenente Pettini colle guancie forate da una parte all'altra.

Il gruppo del Buemi, come già quello dello Ximenes per il maggiore Toselli, venne fuso egregiamente all'arsenale di Torino.



Messina — MONUMENTO ALLE BATTERIE SICILIANE.



L' affresco di Andrea del Castagno testè scoperto a Firenze.

L' affresco di Andrea del Castagno da circa due mesi restituito alla luce, nella chiesa dell'Annunziata in Firenze, è un'opera veramente straordinaria che ben risponde alla descrizione che il Vasari ce ne aveva lasciato:

" Ne' Servi di detta città (la chiesa del convento dei Servi o della Nunziata di Firenze) lavorò in fresco tre nicchie piane, in certe cappelle: .... Nella cappella intitolata a San Girolamo, dipinse quel Santo, secco e raso, con buon disegno e molta fatica: e sopra vi fece una Trinità, con un Crocifisso che scorta; tanto ben fatto, che Andrea merita per ciò esser molto lodato, avendo condotto gli scorti con molto miglior e più moderna maniera, che gli altri innanzi a lui fatto non avevano. "

Il Vasari aveva ancora soggiunto: "ma questa pittura, essendovi stato posto sopra dalla famiglia de' Montaguti una tavola, non si può più vedere ".

E mai più nessuno se ne era dato pensiero da oltre tre secoli, finchè mesi sono l' associazione formata in Firenze da parecchi studiosi tedeschi sotto il nome di Istituto di Storia d'arte, ottenne di far rimuovere la tavola di Alessandro Allori posta dai Montaguti per vedere se l'affresco c'era ancora e difatti lo ritrovò.

Non si può asserire che l' opera sia riapparsa perfetta, quale l'aveva eseguita l'artista, probabilmente intorno al 1455; un tratto inferiore delle figure, che stanno al basso, è nascosto dalla cornice di marmo giallo in cui fu inquadrata la gran tavola dell'Allori; nel mezzo, le teste dei due cherubini sono guaste, il fondo azzurro del cielo appare macchiato qua e là ed aspetta una ripulitura; tuttavia, nel complesso, l'affresco è ancora in buon stato di conservazione ed esercita in chi l' osserva una potente impressione; alcune delle figure sono *gagliardissime nella movenza* loro, come diceva per lo appunto lo stesso Vasari, le teste sono *terribili* e di *grave aspetto;* gli scorti audaci recano meraviglia.

In alto abbiamo la Trinità: il Padre Eterno le braccia tese e guardando in giù sorregge la gran croce alla quale è appeso il Redentore. Dinanzi al petto del Padre Eterno aleggia la colomba dello Spirito Santo. Due cherubini ad ali spiegate concorrono a sostenere il Crocifisso. Abbasso, sta San Girolamo, secco e raso, accompagnato dal suo fido leone, ed in mezzo a due sante, probabilmente Marta e Maddalena. Di queste due, in verità il Vasari non fece parola o per lo meno le accennò, discorrendo delle pitture del medesimo pittore nella terza cappella, che oggi più non si veggono; e, come osservò Guido Carrocci, che fu il primo a dar notizia del ritrovamento nell'*Arte e Storia*, può darsi che si tratti di confusione del biografo aretino nell' ordinar e mettere in carta le sue note.

È certo che, chi guarda questo affresco, appena escito dalla vicina Galleria dell' Accademia coll' impressione ancor viva delle soavi pitture del Beato Angelico, prova un senso sgradevole, un urto.... Il Padre Eterno sembra a tutta prima un padre-portinaio accigliato, il quale guarda giù nella piazza, dinanzi al convento, dove succede un qualche baccano. Il Redentore pare un grosso contadino inchiodato barbaramente ad una croce dalla quale pende e sta per lasciarvi brandelli di carne. Il San Girolamo fa l' effetto di un qualche miserabile derelitto, che grida, sbraita a squarciagola e fa veder lo scempio che commise sulle sue carni un granchio che egli afferra ancora colla destra. Il leone, dietro di lui, rugge rabbiosamente, tanto per far accompagnamento al suo padrone; infine le due sante sembrano due buone popolane meravigliate di tutto quanto succede.

Andate invece a contemplare la singolar pittura, al ritorno da una gita ai Colli od alle Cascine, o dopo aver percorso le vie più popolose di Firenze, sotto l' impressione della natura o della vita, ed allora rimarrete ben più estatici di Marta e Maddalena. La solennità grave e grandiosa del Padre Eterno e del Redentore vi parrà sublime. L' effetto di scorcio della croce veduta dall' insù e di Gesù Cristo veduto dalla calotta craniale e dagli omeri, col viso ed il petto che sfuggono, vi lascierà stupefatti. Nel San Girolamo, c' è per davvero il vecchio romito ed asceta, il popolano semplice nel cuore, grande nell' animo; le sofferenze che egli s' è inflitte mortificando la propria carne appaiono in tutta la loro aspra crudele realtà: ma intanto il suo sguardo, lo slancio dell'animo suo è tutto verso Dio. Il fido leone striscia, si frega alle gambe del Santo e spunta da un lato all'altro colle fauci e la coda alzate, animato di vera vita e terribile per davvero: non è uno dei tanti leoni imbalsamati, dei tantissimi leoni di cartapesta che si veggon anche in dipinti eccellenti della penitenza di San Girolamo. Infine le due sante hanno ciascuna la propria individualità, Marta, la più vecchia a destra, incrocia le braccia sul petto; floscia ed emaciosa è la sua carnagione; l' altra, più giovane alquanto, Maddalena, dalla carnagione più nutrita e d'un color dorato, allarga le mani; tutte e due però esprimono l'estasi e la fede profonda.

L'opera finisce per impossessarsi di noi e non sappiamo se dobbiamo più ammirare la scienza stupefacente del disegno e della prospettiva, o l' esecuzione larga e magistrale, oppur ancora l'espressione complessiva di una fede robusta e sincera, di una energia, di una vita vibrante di intensità straordinaria. GIULIO CAROTTI.

NOTERELLE.

MOSSO LEDGE, ossia punta rocciosa di Mosso, è il nome dato ad un'altura delle Foreste Vergini dell'America del Nord, che ora sta visitando il prof. Angelo Mosso. Il nostro illustre fisiologo, dopo le due conferenze tenute all'Università di Worcester, che furono accolte con grande plauso, ha voluto internarsi negli Stati Uniti, non fermandosi al solito New-York e alla solita Chicago. Da per tutto è accolto con grandi onori, come ci informano i fogli americani; i quali, nel raccontare il battesimo dato a quella punta dai professori Bowditch e Pickering nelle vicinanze di Adirondab, pubblicano i discorsi relativi e perfino una poesia intitolata: *La leggenda di Mosso Legde!*

GUIDO BOGGIANI continua a stare al Paraguay dipingendo e viaggiando, osservando e mostrandosi molto lieto della terra ove ha voluto fermarsi. Recentemente, a un amico cui spediva contemporaneamente il giornale *La Prensa,* scriveva una lettera, della quale alcune linee ci pare utile siano note in Italia. Ecco qua: — " Ho voluto che vi fosse mandata *La Prensa* per due ragioni: prima, perchè è bene che qualcuno in Italia sappia che esiste un paese che si chiama Paraguay, dove non si è tanto selvaggi come le fanfaluche consolari vorrebbero far credere, e dove lo splendore del sole e la fecondità della terra sono superiori ad ogni descrizione; e dove c'è tanta aria e tanto spazio che liberamente vi potrebbero respirare e moversi parecchie centinaia di migliaia di quegli infelici che si chiamano italiani, senza che l'una disturbasse l'altra. Ben lo sanno i tedeschi, codesti rigidi luparchiotti delle nebbie e delle nevi, famelici di sole e di luce, i quali da alcuni anni vengono invadendo questo paese, che hanno già inondato della loro esuberante produzione, orribile, da venditori ambulanti turchi. E la propaganda che nel paese loro fanno perchè qui affluiscano i loro commerci, essi accompagnano con una propaganda in danno nostro e della nostra emigrazione. " — Così scrive il forte pittore. Di spiriti pratici, in Italia, non ci sono più che gli artisti.

GIORGIO GIORGINI, il deputato toscano che il 26 agosto è stato chiuso in una casa di salute, era entrato ancor giovane, sei anni fa, nella vita pubblica, e n'è rimasto vittima. Suo nonno si chiamava Alessandro Manzoni; suo padre Giambattista, senatore, ancor vivente (e conceda Iddio tanta vita al vegliardo sapiente e buono che basti a fargli veder risanato il suo Giorgio) appartiene a quella aristocrazia di patriotti studiosi e operosi, che nella prima metà di questo secolo risuscitarono nel pensiero e nelle lettere l' Italia nostra, preparando quella resurrezione che la diplomazia e le armi compirono. L' infelice al quale si son fatte le tenebre nella mente, prima di essere deputato della sua Versilia, era stato un brillante ufficiale nelle armi dotte. Appena arrivato alla Camera, parlò, parlò bene, ebbe l'attenzione che il nome gli prometteva, l'applauso che la parola elegante, ornata, non vuota, gli meritò. Pochi erano entrati nella vita pubblica più felicemente. Dopo due elezioni del Giorgini, il collegio di Pietrasanta vide sorgere quello che fu detto *il fenomeno Carotagna*. All'elezione di Camillo Ventura seguì l'annullamento, all'annullamento la rielezione, e altre rielezioni ancora, nelle quali all'ostinazione del Giorgini seguiva ostinatamente l' insuccesso. Certo grandissima doveva essere l'amarezza del Giorgini, e la lotta aspra e disuguale deve avere crudelmente addolorato l' infelice, ch' era già affetto da quella megalomania che ne aveva fatto un caldo africanista, e che negli ultimi giorni gli faceva esporre stravaganti piani di riforme militari e coloniali, e gli suggeriva di assumere titoli fantastici e di distribuire fantastiche fortune. Il *Don Chisciotte,* a cui togliamo questi cenni, chiama il povero Giorgini, una vittima della politica, anzi della piccola politica parlamentare. Ed aggiunge queste argute considerazioni:

" Non v'è nessuno spettacolo, nella vita politica, più malinconico di quello che offrono gli ex deputati, quando non è per loro volontà che hanno deposto il mandato. Sono veramente anime in pena. Montecitorio li aveva afferrati. Qualcuno aveva dimenticato anche i propri affari e il proprio interesse; ognuno aveva vissuto solo per quella vita limitata entro poche centinaia di metri quadrati di territorio, e con limitatissimi orizzonti, lasciando che una abitudine facile, una epidemia di ciarle meschine, di soddisfazioni puerili, si impadronisse del suo spirito, non più come una debolezza o come una passione severa, ma come un vizio, con l'invincibile, con la feroce tenacia del vizio. In Italia la politica — per così dire — monetoriana, non quella che si agita nel paese fra gli uomini colti o tra il popolo, ha i caratteri del giuoco o del bere, si impadronisce dell'uomo e non lo lascia più. E spesso lo conduce alla rovina, e qualche volta la catastrofe è il manicomio. "

GUGLIELMO FERRERO, in uno dei suoi articoli del venerdì sul *Secolo*, parla così del recente libro di Mario Borsa *(Verso il sole di Mezzanotte)*

" È un libro piacevolissimo per la varietà delle cose descritte e la grazia dello stile, pieno di bozzetti e di riflessioni, di narrazioni e meditazioni, fervoroso in ogni pagina di un forte affetto per le cose belle e buone, che riconforta. L'ammirazione per la Scandinavia v'è intensa e scorre per tutte le pagine del libro come un fluido invisibile che scintilla di tempo in tempo in lunghe lodi appassionate. Ha egli ragione o torto di tanto ammirare? Certo il Borsa può aver peccato di quell'ammirazione impetuosa, propria di chi passando rapido attraverso un paese con l'animo allegro, vede soltanto le cose belle; ma chi vorrà essergli, per questo, critico acerbo?

" Non io, certo; e non solo perchè ho tanto peccato di questo stesso peccato; ma perchè penso che sia impossibile ad un animo gentile passare attraverso la compostezza civile della Scandinavia, a quella democrazia, non solo scritta nelle leggi, ma viva nella istruzione, agiatezza e civiltà delle moltitudini, senza pensare con malinconia alle nostre plebi selvatiche, avvilite, impedite di incivilirsi da una secolare sovrapposizione di interessi e parassitismi di classe.... "

UNA VIA DI LONDRA, DI ARNALDO FERRAGUTI.

Arnaldo Ferraguti, dopo aver nei bellissimi dipinti che si ammirano a Venezia, e nei disegni che abbiamo pubblicati in queste pagine, riprodotte con vigoria le burrasche dell'Adriatico, approfitta ora di un corto soggiorno a Londra per mettere alla prova le versatilità del suo talento e darci un quadro della vita febbrile e turbinosa della grande metropoli. È una delle strade della città commerciale che egli presenta nell' ora del massimo movimento: carri di mercanzie, carrozze, omnibus affollati si seguono in linea non interrotta, sui marciapiede la gente va a passo frettoloso, si urta, si intreccia, si scansa, non s'arresta, ansiosa di far presto, di arrivare ad una meta. " Tempo è denaro ", è il motto di ogni buon inglese; è il motto della Londra che lavora e che arricchisce.



Palermo. — Festa ginnastica del 1.° reggimento bersaglieri (fotografia del tenente L. Gavelli).



L'ascensione del Piz Languard.



La bandiera tricolore issata in cima al Piz Languard.

LA GITA CICLO-ALPINA DEL TOURING.

Chiavenna. - Maloja. - Languard. - Bernina.

L'avvenimento ciclistico di questa stagione è la gita ciclo-alpina promossa dal Touring-Club Ciclistico Italiano. Si trattava di salire, parte in bicicletta e parte a piedi, al Maloja, al Piz Languard e alla Bernina. All'invito del cav. Johnson, presidente del Club, e di L. V. Bertarelli, che ne è l'anima, risposero in cinquantasei; la maggior parte di Milano, altri di Busto, di Como, di Lecco, di Cremona, di Bologna, di Firenze: commercianti, medici, avvocati, industriali. La brigata, diretta dal Bertarelli, si riunì il 12 agosto a Chiavenna. La partenza avvenne la mattina dopo, il giorno 13. A calmare i timori dei superstiziosi, diciamo subito che, non ostante il numero fatale, non si ebbe, durante la gita, non dico una disgrazia, ma nemmeno il più piccolo incidente spiacevole. La partenza avvenne alle quattro e mezza della mattina da Chiavenna per il Maloja. La via si svolge per trentadue chilometri lungo il corso di un fiume e s'inerpica attraverso boschi di pini fra un continuo succedersi di svariati panorami. La prima tratta, relativamente dolce, di quattordici chilometri, va fino a Promontagno. Essa è superata da tutti i gitanti assai facilmente. Dopo un breve *spuntino*, i ciclo-alpinisti compiono le tratte Promontogno-Vicosoprano (6 chilometri), Vicosoprano-Casaccia (6 chilometri). Quest'ultima, molto ripida, costringe i meno allenati a scendere di sella e a continuare la strada a piedi. I pedalatori più forti che hanno fatto la salita in macchina sono una quindicina

A Casaccia si fa colazione, e poi si tenta la salita del Maloja-Kulm una pendenza del dieci per cento. La superano in macchina solo sette: Bertarelli, Pietro Moro, Ercole Moro, Luigi Origioni, Cesare Nazari di Milano, Antonio Pezzoli di Bologna, e Ceccucci di Firenze

Al Maloja i gitanti sono accolti cortesemente dalla colonia dei villeggianti, e si incontrano colla signora Johnson, che da Pontresina è venuta a ricevere il marito e dare il benvenuto ai ciclisti.

Quindi la comitiva parte in gruppo serrato alla volta di Pontresina, dove giunge la sera dopo aver costeggiato i laghetti di Sils e di Silvaplana, attraversato Saint-Moritz.

Così finisce la prima giornata

Il lunedì mattina, lasciata la bicicletta, i gitanti intraprendono la salita del Piz Languard, alto 3266 metri, la cui cima è raggiunta da tutti senza grande difficoltà. Durante la salita, si unisce alla comitiva un



La partenza dal Maloja.

vecchietto di 77 anni, un giudice di Stettino; e tutti meravigliati osservano con quanta facilità egli ascenda su ripidi e scoscesi sentieri. Tutte le macchine fotografiche lo prendono di mira. Sul tetto del piccolo restaurant che domina la cima del Piz Languard, il cavalier Johnson inalbera fra gli urrà la bandiera del Touring. La seconda parte della giornata è dedicata ad un'escursione al ghiacciaio del Motterasch.

Alla sera, banchetto al Kronenhôtel offerto dall'infaticabile e benemerito direttore del Touring. La signora Johnson, che insieme colla figlia e colla signora Wülfing, rappresentava la nota gentile, fece gli onori del convito. A lei i gitanti offersero uno splendido *bouquet* di orchidee, ornato di gran nastri dei colori del Touring. Non mancarono i brindisi; si brindò al lieto avvenire del Touring, alla coraggiosa iniziativa del Direttore, alla intelligente cooperazione del Bertarelli

Il mattino seguente alle 4 e mezza i ciclisti inforcano il cavallo di ferro e si accingono a superare il passo della Bernina. La via è pittoresca. Il bianco ghiaccio che scende quasi fino ai due laghi che da lui hanno origine, mandava tratto tratto quella mattina dei rombi sinistri. Erano dei pezzi che si staccavano dalla massa e che rotolando rumorosamente precipitavano. Del resto tutto silenzio. Solo le mucche sparse nei prati pascendo l'erba, sollevavano il muso al passaggio degli insoliti veicoli, e guardavano con occhio attonito

Dopo una refezione all'inglese di pani, miele, latte, caffè e ova, fatta all'ospizio, cominciarono la discesa. Alla sommità del passo la strada s'inabissa in vorticosi tourni questa giù fino in fondo alla valle, a perdita d'occhio. Così arrivano a Tirano

A mezzogiorno i gitanti sotto una grande tettoia si riuniscono a colazione, dopo la quale la comitiva si scioglie.

La separazione fu clamorosa. I gitanti scambiando le proprie impressioni, non avevano che alte parole di elogio per la direzione del Club che aveva saputo organizzare e condurre a buon fine così felicemente una escursione così ardita, e tanto interessante

Come ricordo della bella gita, pubblichiamo volentieri in questo numero alcune fotografie dovute alla cortesia dei signori L. V. Bertarelli e Giuseppe Pozza.



Fruttivendole di Morbegno.



Un alpinista di 77 anni fotografato in cima al Piz Languard.



Fot. Guigoni e Bossi, di Milano.

IL CAV. MAGGIOTTI

Commissario Regio di Milano.

Lunedì il sindaco Vigoni ha rimesso l'amministrazione della città di Milano nelle mani del cav. Francesco Maggiotti, scelto dal governo come Regio Commissario straordinario. La nomina si è resa necessaria dopo il risultato delle ultime elezioni amministrative, che hanno ridotto a 42 i consiglieri della rappresentanza del partito dell'ex-sindaco, e ha portato a 38 i consiglieri del partito avverso

Il cav. Maggiotti è nato a Cavaglietto in provincia di Novara cinquant'anni fa. Studiò legge e si laureò all'Università di Torino nel 1872. Un anno dopo passa all'amministrazione provinciale. Per sette anni segretario al ministero dell'Interno, quindi percorre rapidamente la carriera prefettizia; sottoprefetto a Tortona, Casale Monferrato e Voghera. Come consigliere delegato passa alla prefettura di Livorno, poi a quella di Firenze, e ultimamente a quella di Milano, venuto a sostituirvi il consigliere Saravezza nominato prefetto a Ferrara.

Personalità più amministrativa che politica, egli si è tracciato un programma molto semplice e modesto, che ha esposto nel suo manifesto alla cittadinanza, di trasmettere cioè intatto alla nuova rappresentanza il patrimonio che gli fu confidato.

MIRAGGIO

RACCONTO DI

GABARDO GABARDI.

Ci eravamo conosciuti fin da ragazzi, frequentando insieme le scuole di una città di provincia, il cui nome non vi direbbe nulla.... se non appunto per la sua qualità di città di provincia, che ha sempre in sè qualcosa di tipico, da fondersi poi nell'immenso crogiuolo rappresentato dall'epiteto generico di *provinciale*. Balzac stesso, o Anatole France, avrebber forse trovato esca a qualche acuta osservazione in quell'ambiente così dimesso, eppure — come tutti i suoi equivalenti — così caratteristico; così volgare, eppure talvolta così commovente; così monotono, eppure spesso così saturo di sentimento.

A giustificare — per quanto si riferisce a *** — i suddetti apprezzamenti, non avrei che da citare i seguenti esempi: due duelli, per i begli occhi di una sola e medesima attrice d'operetta (questo sarebbe l'avvenimento *caratteristico*); la lapide apposta sulla casa dove era nato un semplice operaio morto poi eroicamente, soldato semplice, ad Abba Garima (questo come episodio *commovente*); in fine (come evento cittadino *saturo di sentimento*) le fauste nozze fra un giovine membro della famiglia Targhetti ed una signorina discendente da quella prosapia Gauducci che per oltre mezzo secolo era stata coi Targhetti in velenosa discordia cagionata da antichi attriti d'interessi e da vieti rancori di supremazie.... Un finale allegro da appiccicarsi potendo — alle dolorose melodie dei *Capuleti e Montecchi*.

A vero dire, nei tempi in cui io e il mio amico Gustavo Ronti logoravamo le panche dell'Ateneo cittadino, nessuno dei tre incidenti summentovati erasi per anco verificato. Ed io ho citato questi come i più freschi nella mia memoria; ma non avrei che da costringerla ad uno sforzo maggiore per rievocarne qualche altro consimile... Per esempio, quanto agli effetti che una ragazza accessibile, potè produrre in ogni tempo sugli animi bollenti dei giovanotti di ***, non avrei che da ricordare una famosa mischia alla quale il Ronti stesso prese attivissima parte e che procurò a me la pietosa soddisfazione di vegliare per due notti al suo capezzale, rinnovandogli i cerotti sopra una piccola spaccatura che la sua testa si era procurata in quell'epica e solenne occasione.

Testa vulcanica, dunque, fin da quell'epoca; testa creata disgraziatamente apposta per secondare gl'impeti di un cuore impressionabile, facile alle illusioni, agl'inganni; preda predestinata ai sogni mendaci, ai risvegli pietosi, agli sconforti subitanei e snervanti....

Tale l'avevo giudicato io fino dalle prime consuetudini di vita avute con lui, per quell'autorità di raziocinio che mi dava non tanto l'età maggiore alla sua di un anno o due, quanto per quel più calmo equilibrio di carattere e di temperamento che permetteva a me di discernere agguati e pericoli là dove egli non ravvisava che seduzioni e attrattive irresistibili. In queste differenze, del resto, stava forse il più forte incentivo alla reciproca simpatia, come suole quasi sempre accadere. *Qui se ressemble se gêne*, dicono a ragione i francesi; e noi, non somigliandoci affatto, provavamo — nello star molto insieme — tutto il sapor dei contrasti, che è tanta parte dell'umana natura. Egli volentieri a me confidava i suoi nascenti trasporti, le sue trepide e bollenti aspirazioni, quasi ad intimo godimento di potermi rimproverare con quelle rivelazioni la mia soverchia ragionevolezza. Io mi compiacevo di assumer con lui un'aria di consigliere, di protettore serio, sicuro del fatto suo, che sa di fabbricare sul solido e che è convinto dell'opportunità, dell'indispensabilità dei proprii suggerimenti a vantaggio dell'amico del cuore....

Un giorno — sempre in quell'età benedetta in cui neppure un pelo era ancora venuto a costituire per noi due il cosiddetto “ onor del mento „ — poco mancò che egli non mi dovesse davvero una immensa riconoscenza. Con tutta la foga dei suoi diciassett'anni, Gustavo si era cacciato dentro ad uno di quei pasticci, da cui c'è il caso di sortire colla sola protezione che accorda la legge ai falli dei minorenni, ma che fasciano un'impronta indelebile sull'onore delle famiglie, o per lo meno una larga breccia nella borsa dei genitori.

Il mio amico si era lasciato abbindolare dai vezzi d'una scaltra creatura, la quale, giuocando la più perfida delle commedie, l'aveva condotto quasi alla vigilia di commettere uno di quegli spropositi che mal si raccomodano. La sullodata creatura — manco a dirlo — era corazzata da un babbo e da un fratello che, al momento opportuno, sarebbero scappati fuori ad imporre Dio sa quali condizioni per una “ sistemazione „....

Per fortuna, anche in quella circostanza, Gustavo non seppe resistere al bisogno di sbottonarsi con me, e di mettermi a parte di un intrigo che avevo già sospettato. Ed io fui eloquente in quel giorno. Con tutto quel po' di senno che avevo a mia disposizione, gli mostrai a nudo le bruttissime conseguenze a cui andava incontro. Feci appello alla sua dignità, all'interesse suo personale. Lo minacciai di tutto rivelare a suo padre, a quel pover'uomo, che non meritava davvero un così grosso dispiacere. Arrivai a qualificare l'oggetto della sua passione coll'epiteto di “ furba sgualdrina „....

Insomma, tanto dissi, tanto predicai che mi riescì di arrestarlo proprio sull'orlo del precipizio e di sventare in tempo il complotto in cui poteva naufragare la pace, il decoro d'una distinta famiglia, forse tutto l'avvenire di un ragazzo inesperto.

Ebbene, lo credereste?... Il mio amico non mi fu mica immensamente grato d'avergli “ squarciato la benda „ come io metaforicamente mi vantavo d'aver fatto. Certe bende, a quell'età, non si squarciano mai che a metà.... Ne resta sempre un brandello che v'impedisce di veder di buon occhio colui che v'ha reso quell'importante servigio. Si ha una sensazione abbastanza completa dei gravi pericoli che si sono evitati; ma rimane un vago desiderio delle acri voluttà cui si è dovuto rinunziare per l'intromissione di quel tal consigliere, di quel “ terzo „ inopportuno e seccante. Ci si pente quasi d'avergli confidato quel tal segreto.... Ed ho motivo di credere che questi sentimenti germogliassero in cuore del mio beneficato....

Fatto si è che da quel giorno si frappose fra noi un po' di freddezza.... Poi si frappose la lontananza, ed io perdetti di vista Gustavo pel corso di parecchi anni. Terminati gli studi, ognuno andò per la sua strada. Io, attratto dalla passione dei viaggi, rimasi peregrinante all'estero, in lontane regioni, consumandovi la miglior parte della mia gioventù. Di lui, non m'era giunta mai nessuna notizia positiva. Solo capivo, fin dal tempo della mia partenza, — e mi era stato confermato nei miei periodici ritorni in patria, — che i suoi istinti di poeta, per non dire di visionario, lo trattenevano alla capitale, dove tentava di farsi largo nel mondo delle lettere....

Ma se le montagne son ferme, gli uomini camminano e s'incontrano. E Roma, una volta o l'altra, doveva pur trovarsi sul mio itinerario di eterno vagabondo.

Vi capitai nella primavera del 189.... dietro invito fattomi dalla Società Geografica di fornirle alcuni schiarimenti intorno ad una relazione manoscritta che le avevo mandato sulla mia ultima passeggiatina in Patagonia. Prima di darla alle stampe (troppo onore) si reputavano necessarie alcune note esplicative, possibilmente, alcune aggiunte.

Una bella mattina d'aprile, transitavo sul Corso, con un fascio di carte ed apparati più o meno etnografici sotto il braccio. Benchè camminassi d'un passo piuttosto lesto, pure non è a credersi che rimanessi perfettamente estraneo alle forti impressioni che Roma produce su chi la vede — come, per strana combinazione, la vedevo io — la prima volta. Si ha un bell'aver fatto il giro del mondo, aver visitato le principali metropoli d'Europa e d'America, essere stato in contatto con popoli d'ogni indole e d'ogni civiltà; la città eterna vi riserba pur sempre qualche sorpresa, qualche cosa di nuovo che non avete provato mai, in nessun luogo. Per quanto svisata da' suoi tentativi di modernità, che in molti punti l'hanno ridotta una delle più brutte capitali che una grande nazione possa regalarsi, benchè parecchi de' suoi quartieri presentino l'aspetto di prosaici agglomeramenti di case, pure la terza Roma conserva ancora tanto di maestà e di splendore da costringere alla riverenza ed all'ammirazione chi la contempla con intuito d'arte, di storia, di patriottismo (un sentimento che, grazie al cielo, non ho smarrito mai, sotto le più remote latitudini) da farvi pensare con or-

goglio alla qualità d'italiano, se avete il bene di possederla.

Avevo già visitato i musei, i monumenti principali e ne riportavo un cumulo di soddisfazioni tali da far passare decisamente in seconda linea il gusto d'esser salito sulla cupola di Santa Sofia a Costantinopoli e d'essermi arrampicato.... in ascensore.... all' udecimo piano d' un palazzo di Nuova York. Perfino la vista della squallida campagna romana, solcata dai vetusti acquedotti, dalle solenni rovine, dalle tombe magniloquenti della Via Appia, aveva finito col parermi più bella e più seducente della più sorridente pianura dell'Arkansas, o del più pittoresco *fjord* della Norvegia....

Venivo dunque su per il Corso alternando i miei omaggi per la colonna Antonina e la mia commiserazione per la "stonatura" del palazzo Bocconi, quando proprio sopra uno degli angiporti di questo vidi fermo un uomo ed una signora che discorrevano fra di loro con molta animazione. Questo dettaglio, che avrebbe potuto sorprendermi in una via di Berlino o di Londra, dove i rapporti esterni, sulla pubblica via, fra due persone della buona società e di sesso diverso, son sempre calmi e misurati da una specie di rigorosa etichetta, avrebbe dovuto lasciarmi indifferente nella capitale d'Italia, in uno dei focolari di quella espansione meridionale irriflessiva e vivace a cui difficilmente può mettere un freno anche la indiscreta curiosità dei viandanti. Potevo dunque benissimo tirar diritto per la mia via, senza darmene per inteso e lasciar che quella coppia elegante seguitasse a discutere liberamente e col massimo impegno i suoi piccoli affari.

Ma gli è che, mentre la ignota signora non offriva alla mia osservazione che la fugace, istantanea attrattiva di una rimarchevole avvenenza, la figura dell'uomo — invece — mi colpì fortemente, in modo da farmi dare un balzo di sorpresa. In quel viso pallido e delicato, per quanto adesso inquadrato da una bella barbetta bionda, io avevo subito riconosciuto quello di Gustavo Ronti, del mio amico e compagno di ***....

I due, infervorati nel loro discorso, non mi avevano visto affatto. Ma è molto probabile che — se pure Gustavo mi avesse fissato — non sarebbe giunto a ravvisarmi. Il mio genere di vita randagia, l'influenza dei variissimi climi attraversati, le emozioni subite in tante e così differenti occasioni avevano molto alterata la mia fisonomia, solcandola di rughe precoci. La mia barba era già folta ed un po' brizzolata.... In una parola, io non potevo certo vantarmi di aver conservato quell'aria giovanile che il mio concittadino aveva invece mantenuta intatta e che sfoggiava in tutta la sua freschezza.

Non mi balenò neppure l'idea d'interrompere l'interessante colloquio e di accostarmi a Gustavo per salutarlo. Provai invece irresistibile il desiderio di sorprendere qualche brano della sua conversazione. Tanto peggio per la Società Geografica.... — Essa aspetterà! — dissi a me stesso.

Ed approfittando del pretesto offertomi da una vetrina del magazzino Bocconi, mi ci avvicinai dandomi l'aria di contemplare con infinita attenzione le "novità" che vi erano esposte.

Rimanevo così a soli tre o quattro passi dai due dialoganti, i quali non sospettavano affatto di quell'individuo che voltava loro le spalle e che appariva così profondamente assorto in uno studio comparato fra una bicicletta Raleigh di nuovo modello ed una scatola di *Kromatogene Dagob* a sistema perfezionato.... Mi fu quindi possibile afferrare se non tutte, alcune almeno delle frasi scambiatesi fra quei due, quelle pronunziate a voce più alta; mentre altre si perdevano miseramente in un abbattimento improvviso del *diapason* prodotto forse dall'eccitazione degli animi....

— Aspettate almeno una settimana, — diceva Gustavo in tono supplichevole. — Datemi il tempo di prepararmi, di farmi una ragione....

— Non posso, mio caro — rispondeva la signora — non posso assolutamente perchè....

E qui una di quelle parentesi afoniche che m'impedivano — sul più bello — di sentire.

— Avete dunque giurato di ridurmi alla disperazione.... — riprendeva Gustavo.

— Ingrato!... Dopo le prove che vi ho dato!... — replicava l'interlocutrice.

— Ma ditemi almeno la vera ragione che vi obbliga a partire da un momento all'altro....

— Non ve l'ho già detto?... Non vi ho detto che.... — e qui un'altra calata di voce.

— Non è questo, non è questo!... Gli è che voi volete....

E qui anche Gustavo ebbe la malaugurata idea di mettere il "sordino" ai suoi timbri vocali.

Ma oramai io ne sapevo abbastanza. E non farò certo all'intelligente lettore il torto di supporre ch'egli ne sappia meno di me. Il mio povero amico era innamorato, e crucciato dall'idea di vedere l'oggetto dell'amor suo infilare il treno, chi sa per quale destinazione!

Stavo per abbandonare il mio posto strategico, riserbandomi poi di riflettere meglio su quanto avevo scoperto, quando un'ultima frase del Ronti giunse al mio orecchio.

— Permettetemi almeno di accompagnarvi fino all'albergo....

La signora mosse graziosamente il capo, assentendo. Ronti fece appressare una *botte*, diede il braccio alla dama per salirvi, e montò dietro di lei, restando per un momento in piedi dietro le spalle del cocchiere per dargli l'indirizzo in modo che io non potei udirlo.... Ma c'era un altro mezzo semplicissimo per conoscerlo, questo indirizzo: noleggiare un'altra vettura e farla trottar dietro a quella. È ciò che feci senza la minoma esitazione.

La signora abitava all'*Hôtel du Quirinal*, in via Nazionale. Ciò mi diede subito un'idea abbastanza elevata della sua posizione sociale. Ma in pari tempo un non so che, una specie d'intimo presentimento mi diceva che Gustavo doveva esser capitato fra le mani affusolate d'una sirena d'alto bordo.... e non presagivo nulla di buono.

Sull'ingresso dell'albergo, dopo che Gustavo ebbe aiutata la signora a discendere, dopo essersi scambiata una energica stretta di mano, ossequiati da una maestosa scappellata del guardaportone avvolto nel suo grave paludamento, i due si lasciarono. La bella incognita varcò la soglia d'un passo leggiero e scomparve. Gustavo risalì nella *botte*.... ed io, che ero sempre rimasto a rispettosa distanza, seppi nuovamente resistere al desiderio di farmi riconoscere da lui, preferendo di seguirlo, possibilmente, fino al suo domicilio. Pochi minuti dopo, infatti, lo vedevo entrare al N. 56 di via della Vite, dopo aver pagato l'auriga. Gli lasciai il tempo di salire le scale, ed entrai alla mia volta.

— Abita qui il signor Gustavo Ronti?... — chiesi alla portinaia.

— Sì, signore. È rincasato proprio adesso adesso.... Primo piano, uscio a sinistra....

— Va bene. Ora non posso. Tornerò.... — E piantai in asso la donna, passabilmente stupita del mio contegno.

Il quale però era giustificato da due motivi: il dovermi presentare — magari con una mezz'ora di ritardo — agli onorevoli membri della Società Geografica, e la necessità di meditare quanto avevo udito e veduto, prima di abboccarmi con Gustavo. Non volevo arrivargli addosso in un cattivo momento; non volevo presentarmi impreparato a quella lotta che molto probabilmente avrei dovuto sostenere con lui. Ricordavo troppo bene la storia di tanti anni prima, storia da me accennata ai lettori....

E risalito nel mio veicolo, mi feci condurre alla sede della Società Geografica, presentando le mie scuse all'illustre Consesso e spiegando il mio indugio colla più scientifica delle bugie: dichiarando cioè che — per una imperdonabile distrazione — non avevo ancora messo il mio orologio sul meridiano di Roma.

Il giorno dopo, di buon mattino, il mio piano era bell'e formato. Non per nulla si dice che la notte porta consiglio. Piano semplicissimo, del resto, e che consisteva nell'aspettare tranquillamente le confidenze, gli sfoghi di Gustavo. Se questi si facessero troppo desiderare, avrei io sorpreso, sbalordito lui, col mostrarmi già informato della sua relazione colla bella forestiera; avrei — per usare un volgare dettato — "saltato il fosso" costringendolo a dirmi tutto, a poco a poco. Ma in un caso e nell'altro, di rivelazioni sia spontanee, o sia provocate, avrei — dopo la confessione di lui — mutato l'antica tattica. Non più il rigido predicatore, non più l'austero consigliere d'una volta; Gustavo avrebbe trovato in me il camerata indulgente, spregiudicato, "navigato", pronto a secondarlo, ad aiutarlo nello sviluppo di un intrighetto galante. Così mi sarei riacquistata piena ed intera la sua fiducia.... salvo poi a guidarlo in porto, in caso di seria burrasca, senza che egli quasi se ne accorgesse.

Eran circa le nove e mezza antimeridiane quando io feci allegramente irruzione nella camera di Gustavo, senza arrestarmi davanti l'osservazione di un servo che mi avvertiva essere il suo padrone ancora fra le lenzuola.

— Su, su!... che diavolo!... S'è fatto giorno!... — gridai spalancando porte e finestre e gettando così nella stanza un fascio di luce improvvisa che illuminava in pieno le mie sembianze. Volevo far colpo, e vi riuscii.

Gustavo, tutto assonnato, aprì gli occhi, fregandoseli colle mani, si contorse sui materassi, si alzò a sedere sul letto e brontolò un cavernoso: — Chi è?....

— Sono io!... Non mi riconosci? Guardami bene....

Ci mise il suo tempo; ma dopo un attento esame: — To'!... Adolfo!... — esclamò. — Sei proprio tu!... Come mai?... A Roma?... Da quando in qua?...

Io lo studiavo con tanto d'occhi. La prima impressione del nostro incontro dopo una sì lunga separazione era di grande importanza per l'influenza che intendevo d'esercitare su lui. E fu con molta soddisfazione che gli lessi nel viso una gioia sincera di rivedermi. Sicchè subito ne profittai chinandomi su lui, abbracciandolo e baciandolo con effusione.

Mentre assistevo alla sua *toilette*, la conversazione non illanguidì mai. Egli moltiplicava le sue domande sui miei viaggi, cui rispondevo con un discreto lusso di particolari, che parevano interessarlo moltissimo. Da parte mia, pel momento, poche e generiche interrogazioni sul suo genere di vita, sui suoi ideali, sui suoi lavori.

Mi condusse di là, nel suo gabinetto, messo con squisita eleganza. Sopra un tavolo stavano sparsi in vago disordine dei volumi civettuoli, ben rilegati, delle effemeridi letterarie, degli opuscoli in versi ed in prosa dai titoli promettenti ed allettatori. Sulla copertina dei volumi, delle effemeridi, degli opuscoli si leggeva spesso il nome di Gustavo Ronti, diventato evidentemente uno scrittore, un poeta alla moda. Glie ne feci i miei caldi rallegramenti, e rincarai la dose, dopo che ebbi scorso tre o quattro di quelle composizioni, in cui brillava davvero un ingegno spontaneo corredato di forti studi.... Il mio amico, positivamente, non era uno sciocco, e valeva la pena che mi occupassi di lui.

— Usciamo?... — mi disse quando fu in ordine e mentre si stava abbottonando i guanti. — Andiamo a far colazione al *Caffè di Roma*?...

Dieci minuti dopo, eravamo seduti, uno di faccia all'altro, ad un tavolo del *restaurant*, che andava sempre più popolandosi di un pubblico elegante d'ambo i sessi. Ed io — che avevo il mio scopo — ogni volta che una delle porte a cristalli dava passaggio a qualche donnina rimarchevole per leggiadria o per gusto d'acconciatura, facevo le mie note da giudice competente e consumato. Di guisa che Gustavo potè presto formarsi la persuasione di avere davanti a sè non più il severo ed uggioso Catone d'una volta, ma un *viveur* di prima forza, se non vogliamo dire un donnaiuolo addirittura. Questa

scoperta sembrò fargli piacere; sorrideva di tratto in tratto ai miei commenti, alle mie *boutades*, agli accenni di qualche mia esotica avventura....

Ma non si decideva a rendermi pan per focaccia. Avevo un bel stuzzicarlo colle mie chiacchiere; non pareva punto disposto a seguire il mio esempio e a ripagarmi di uguale moneta. Dovetti risolvermi ad usare una provocazione diretta.

— E tu, — dissi ad un tratto, — non hai nulla da raccontarmi?... Un bel giovinotto, un poeta coronato dalla fama, ricco di sentimento come tu sei, deve averne della roba da deporre nel *gilet* di un amico come son io....

Per tutta risposta, Gustavo si strinse nelle spalle. Ci fu una pausa d'assoluto silenzio, durante la quale però, il povero Ronti non potè trattenere un sospiro, che io colsi al volo.

— Sospiri?... Ah! caro mio! Quel sospiro è una confessione!... Non me la dai ad intendere....

Gustavo si ostinava a tacere; io insistevo inutilmente.... Mi decisi a bruciare i miei vascelli....

— Eppure, — dissi, — lassù nelle altezze di via Nazionale, in un albergo dei più aristocratici, esiste una persona che potrebbe lei raccontarmene delle belle sul conto tuo!

Ronti diede un balzo sulla seggiola; il suo viso diventò di porpora, come quello d'un congestionato....

— Cosa dici?... — gridò con voce strozzata dall'emozione e dalla sorpresa.

— Dico semplicemente che hai torto di non fidarti di me. Quando si ha la fortuna — e calcai su questa parola — di possedere un amico a tutta prova, pronto a tutto per vederti felice e contento, non gli si fanno dei misteri. Molto più quando questo amico è un essere quasi soprannaturale, per il quale i misteri non esistono!

(Continua). G. Gabardi.

MONUMENTO ALL'AUTORE DELLA MARCIA REALE.

Dell'inaugurazione, avvenuta domenica, 13 agosto, abbiamo parlato nel Corriere della domenica successiva. Oggi, pubblicando il disegno, aggiungiamo alcuni dati precisi del maestro Gabetti e della sua marcia, che accompagnò l'esercito italiano, re Vittorio Emanuele e i principi di Savoja alle battaglie dell'indipendenza, alle



Monumento al maestro Giuseppe Gabetti.

feste della patria. L'inaugurazione avvenne a La Morra pittoresca terra d'Alba, biancheggiante da un alto colle, alla destra del Tanaro. Il monumento consta del busto del maestro, ed è opera dello scultore torinese Giuseppe Realini. Ai quattro lati del piedestallo, si leggono quattro iscrizioni bellissime dettate dall'ex ministro Michele Coppino, che in gioventù fu anche poeta, e il cui patriottico *Addio Savoja!* scritto per la cessione della Savoja alla Francia, è passato agli onori delle antologie. Ecco le epigrafi:

Giuseppe Gabetti - ebbe a Dogliani gli avi - la culla a Torino - qui la pace e la tomba - amorosamente vigilate - dall'angelo dell'armonia - n. 4 marzo 1796 - m. 22 gennajo 1862.

Maestro delle bande militari - chiese alla musa le note - onde nella fede e nei sacrifizi - si esaltano i forti - han premio gli eroi.

E la musa gli cantò nel cuore - cammina o stirpe cara ai fati! - cammina o re! - sui passi tuoi si rizzeranno le genti - e la tua marcia reale - sarà l'inno della risurrezione.

All'inspirato autore - della marcia reale - il comitato di La Morra - esecutore della volontà - del popolo e del Re - 13 agosto 1899.

Il Gabetti non era che un umile capo musica, nel primo reggimento di fanteria, quando gli toccò la fortuna di scrivere la famosa marcia, che con ordine ministeriale del 2 agosto 1834 venne adottata nell'esercito piemontese — essendo ministro della guerra il tenente generale Pes di Villamarina — ed è ora, come tutto il mondo sa, la Marcia Reale di ordinanza dell'esercito del Regno d'Italia. E fu appunto il generale di Villamarina che in quell'anno chiamava due capi musica militari, l'Alari della brigata Guardie ed il Gabetti della brigata Savoja, a comporre due marcie speciali, l'una per il Corpo privilegiato e l'altra per tutte le altre brigate. Ma, mentre la marcia d'ordinanza dell'Alari cambiò più tardi natura e fu sostituita da altre musiche, quella del Gabetti continuò, acclamata, ad accendere, commuovere, elettrizzare esercito e popolo. Il modesto creatore delle fortunate note patriottiche, lasciata la carriera militare, si ritrasse a riposo in La Morra, e quivi morì oscuro e dimenticato nel 1862. Doveva trascorrere un trentennio prima che si pensasse a ricordarne la memoria! Sorse finalmente il gentile pensiero nel 1893, in occasione delle Nozze d'argento dei Reali d'Italia. Per iniziativa del municipio di La Morra, si costituì allora a tale intento un Comitato, facendosi caldo appello a quanti hanno il culto della patria e dell'arte. Risposero per i primi i Sovrani ed i Principi; vi concorsero parecchi volonterosi cittadini, e finì col contribuire in gran parte all'attuazione della patriottica idea il disinteresse dello scultore Realini.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

ministri non si sono ancora riuniti consiglio, perchè tutti o quasi tutti an- assenti da Roma. È stato annunziata riunione per il 3 settembre, ma non probabile che possa avvenire in un rno nel quale il presidente del consi- ed il ministro della guerra si trove- no presso il Re, in Piemonte, alle grandi novre. Il Pelloux, dal 28 al 29, ha fatto rapida corsa a Torino, dove il Re si recato da Monza la sera del 28, tor- do a Roma la sera stessa del 29. Du- te la sua breve permanenza a Roma, loux conferì riguardo allo stanziamento la riproduzione del naviglio ministro Bettolo, che poi col ministro lli è andato a visitare gli stabilimenti costruzione navale a Savona. Il Pelloux conferito anche con il Ruspoli riguardo esposizione mondiale di Roma si farebbe nel 1910, e possibilmente sa, insieme alla inaugurazione del mo- nento a Vittorio Emanuele.

25 la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato egio decreto che istituisce l'annunziata mmissione suprema per la difesa na- nale, la quale sarà composta del prin- ereditario presidente, del duca di Ge- vicepresidente, dei generali di terra ignati al comando delle armate, del capo Stato Maggiore dell'esercito, dei coman- ti in capo di dipartimento o di squa- e del comandante in capo l'artiglieria la regia marina. Le manovre di cam- na sono incominciate il 27 nel terri- io dei varii corpi d'esercito, e nello sso giorno è incominciato il primo pe- do delle grandi manovre del I e II po, cioè le esercitazioni fra brigate e sioni contrapposte, per incominciare il il secondo periodo fra corpi d'armata trapposti. Il 16 di settembre il duca Genova, imbarcatosi alla Spezia sul *Sa-* , si troverà a Gaeta a prendervi la zione delle grandi manovre na- li, alle quali prenderanno parte la squa- attiva e la squadra di riserva, costi- ndo una forza navale considerevole, quale era più stata riunita in Italia dal 1888, ndo l'imperatore Guglielmo passò in sta la squadra a Napoli.

La squadra inglese, comandata dall'ammiraglio Noel, da Santa Margherita Ligure è andata ad ancorarsi a Livorno.

—

Essendo stata mandata all'estero la falsa notizia di casi di peste avvenuti in Italia, l'autorità politica procede attivamente alla ricerca dei propalatori di essa per deferirli alla autorità giudiziaria. Lo stato della salute pubblica in Italia è veramente eccellente. Il giudice istruttore avvocato Mango ha già presentato la sua requisitoria nell'affare dei violatori delle urne. Conclude ritenendo gli imputati colpevoli del reato contemplato dall'art. 118 del codice penale, cioè impedimento dell'esercizio delle prerogative parlamentari, che è di competenza delle Assise e porta la detenzione non inferiore a 12 anni. La requisitoria esclude che il reato possa essere altrimenti qualificato. La requisitoria si estende particolarmente alla questione di diritto, poichè la questione di fatto non ammette discussione dopo le confessioni esplicite degli imputati. Ora spetta alla sezione d'accusa lo stabilire la loro sorte, ma contro la sentenza della sezione d'accusa è ammesso il ricorso in Cassazione.

L'ufficiale francese incaricato della delimitazione del confine fra i possedimenti francesi ed italiani sulle coste del Mar Rosso, ha già terminato il suo lavoro ed è tornato a Gibuti. Il confine è stato tracciato secondo gli accordi precedentemente presi fra le autorità italiane e francesi. Non è vero che si sia pensato a richiamare da Adis Abeba il capitano Cicco di Cola pensando di sostituirlo con un diplomatico di carriera. Il Martini non tornerà nell'Eritrea che in ottobre; non si troverà perciò a Massaua quando, alla metà di settembre, il conte di Torino, reduce dalle Indie, si fermerà a visitare i luoghi più importanti della nostra colonia. Non è escluso che l'on. Martini, prima di tornare a Massaua, non faccia un discorso per mettere al posto che meritano le esagerazioni, i falsi timori e le false notizie che si vanno spargendo sull'Eritrea.

Francesco Maggiotti, consigliere delegato di prefettura a Milano, è stato nominato regio commissario per reggere quel municipio; e Ruffini, sottoprefetto a Rieti, regio commissario a Monza. È stato sciolto il Consiglio provinciale di Parma, e si annunzia risoluto lo scioglimento del Consiglio comunale di Pavia, che, invitato dal municipio di Torino a mandare un rappresentante all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, che ha luogo in quella città il 9 settembre, ha risposto con una lettera irriverente ai principii monarchici e nazionali.

—

Del processo di Rennes e degli avvenimenti di Francia, compreso il grottesco scandalo della casa di via Chabrol, si parla in altra parte di questo numero. Aggiungiamo che il tentativo di promuovere la convocazione della Camera, caldeggiato dai reazionarii e dagli antisemiti, non ha trovato eco negli altri partiti, ed il numero dei deputati che hanno finora sottoscritto la domanda non supera la sessantina. Il presidente Loubet si trova in villeggiatura a Rambouillet, dove ricevendo i componenti il consiglio circondariale disse di vedere con grande tristezza il turbamento degli animi provocare disordini nelle vie; ma aggiunse che non bisogna abbandonarsi allo sconforto e sperare che sia prossimo la fine delle inquietudini e dei turbamenti. La signora Loubet, alla quale una delegazione di signore voleva presentare un memoriale in favore di Guerin, le fece ricevere dal capo gabinetto del presidente, e mandò loro in risposta che il memoriale sarebbe stato rimesso al Waldeck Rousseau.

Non ostante la incredulità del comandante Marchand non vi è più dubbio che il tenente colonnello Klobb e il tenente Meynier siano stati assassinati nel Sudan dai capitani Voulet e Chanoine. Il ministero delle colonie e quello della guerra hanno ordinato a tutte le autorità e rappresentanze coloniali e militari francesi nell'Africa di considerare i due capitani in stato di aperta ribellione.

Continua la partenza di truppe e la spedizione di munizioni ed armi dall'Inghilterra e dalle colonie inglesi alla colonia del Capo, base d'operazione nel caso di una eventuale guerra contro il Transvaal. Il 26 Chamberlain, in un discorso a Birmingam, disse di essere dispiacente che, non ostante lo spirito conciliativo messo nei negoziati, si sia giunti ad un risultato tanto poco soddisfacente. Aggiunse che le difficoltà sarebbero appianate se Kruger volesse consentire le riforme chiestegli. La situazione è troppo tesa per potersi prolungare: ma se dovesse accadere una rottura, Chamberlain dichiarò di essere sicuro dell'appoggio della intiera Inghilterra. Il governo del Transvaal intanto, in risposta all'ultima nota telegrafica di Chamberlain, ha notificato all'agente britannico che mantiene le sue ultime proposte e non farà alcuna nuova concessione. I giornali dicono che, dopo tale risposta, l'unica cosa da farsi è l'invio di un *ultimatum*.

Esterhazy, mentre passeggiava a Londra in Oxford Street, con due amici, riconosciuto dalla folla, è stato solennemente fischiato e costretto a rifugiarsi in un negozio.

—

La voce di un prossimo colloquio fra l'imperatore Guglielmo e lo Czar è vivacemente contradetta dagli officiosi tedeschi. In conseguenza del voto della Camera prussiana contrario al proseguimento del canale di Dortmund dall'Elba al Reno, furono tenute varie riunioni di ministri a Potsdam alla presenza dell'imperatore. Risultato di tali conferenze è stata la chiusura della sessione della Dieta prussiana. Il principe di Hohenlohe lesse il decreto delle due Camere riunite il 29 agosto in seduta comune: ringraziò la Dieta del suo lavoro e della sua devozione, esprimendo profondo rincrescimento perchè la grande opera della costruzione dei canali non sia stata accolta favorevolmente. Terminò esprimendo la ferma speranza che, nella prossima sessione della Dieta, il governo possa raggiungere il proprio intento.

Il 28 si è riunito a Berlino un congresso cattolico che ha eletto presidente Sphau deputato al Reichstag, e vicepresidenti il conte Oppersdorff membro della Camera dei Signori e il principe Loëvenstein. I cattolici tedeschi hanno mandato al Papa un telegramma d'omaggio. A Francoforte si è celebrato il 27 il 150.° anniversario della nascita di Goëthe, con una gran festa musicale, alla quale assisteva l'imperatrice Federico: ma non concorse alla festa alcuna rappresentanza ufficiale.

La Spagna ha reclamato officialmente al governo di Lisbona perchè un soldato spagnolo, che faceva parte del cordone sanitario al confine, è stato ucciso da un colpo di fuoco partito dal territorio portoghese. Si smentisce la notizia della comparsa di Don Carlos alla frontiera de' Pirenei: la Spagna è in questo momento relativamente assai calma.

In Danimarca, il Re ha accettato le dimissioni di de Bardenfleth ministro dei culti, del generale Thomsen ministro della guerra, e del Runp ministro dell'interno, ricostituendo il gabinetto con le nomine di Horring ai culti, colonnello Suack alla guerra, e Bramsen agli interni.

—

Il presidente Mac Kinley ha diretto al governatore dell'isola di Cuba un manifesto nel quale si proclama l'indipendenza del popolo cubano. Lo stesso presidente ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che la bandiera degli Stati Uniti deve rimanere alle Filippine; bene inteso non in segno d'oppressione, ma come simbolo di umanità e di libertà.

La guerra civile continua nella repubblica Dominicana: il generale Pacheco, uno dei capi degli insorti, ha combattuto per tre giorni contro le truppe del governo, infliggendo loro gravi perdite. La vittoria del partito di Ximenes sembra assicurata.

—

La peste bubbonica continua a manifestarsi ad Oporto in forma assai mite: ma è scoppiata anche ad Astrakan e nel nord della Cina; mentre una epidemia simile al colera si è sviluppata nelle isole Cayman, a ponente della Giamaica, facendovi molte vittime. Un uragano, scatenatosi il 22 sulle coste della Carolina del nord, uccise più di sessanta pescatori. Il caldo a Londra è stato in questa settimana veramente straordinario; il 25 raggiunse 35 gradi all'ombra e 55 al sole ed avvennero più di 200 casi d'insolazione, 10 dei quali seguiti da morte.

30 agosto.

Nuovi Libri

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI.... **Rosa di Gerico.**
BARRILI.... **Galatea.**
BOITO....... **Senso.**
CIÀMPOLI... **Il barone di S. Giorgio.**
NIEVO....... **Le confessioni di un ottuagenario** (3 vol.).
ROVETTA... **Novelle.**
VASSALLO.. **La signora Cagliostro.**
VERGA...... **Ricordi del cap. d'Arce.**
ARNOULD... **Dieci milioni di eredità.**
ARNOULD... **La figlia del pazzo.**
BERTHET... **Il delitto di Pierrefitte.**
MALOT...... **Paolina.**
MÉROUVEL.. **La vedova dai 100 milioni** (2 vol.).
MÉROUVEL.. **La figlioccia della duchessa.**
OHNET...... **Il curato di Favières.**

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA
Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.**

LA GLORIA
Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA
Due Lire.

SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO
Due Lire.

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio).
UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO
Cinque Lire.

DE GUBERNATIS (Angelo).
IN TERRASANTA
Quattro Lire.

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA.** L. 2 —

OJETTI (Ugo).
L'AMERICA VITTORIOSA
Tre Lire.

TOLSTOI (Conte Leone).
CHE COSA È L'ARTE?
Lire 2,50.

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 3.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max).
BATTAGLIA DI PARASSITI
2 volumi — **CINQUE LIRE.**

SUDERMANN (Ermanno).
L'ISOLA DELL'AMICIZIA
TRE LIRE.

ORA E SEMPRE, di ADOLFO ALBERTAZZI. . . . . . . L. 2 —

CASTELNUOVO (Enrico).
NATALÌA ed altri racconti
Lire 3,50.

BARRILI (Anton Giulio).
RAGGIO DI DIO
Lire 3,50.

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA,** con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN

Una Lira il vol. — **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.
Il piccolo Eyolf.
Le colonne della società.
Hedda Gabler.
La fattoria Rosmer.
Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio).
LA CITTÀ DELL'ORO
CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**

RONTINI (Augusto).
BUBBOLE E PANZANE
CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO„

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Conti. *Romanzo d'un fanciullo ricco.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido.*
— *Imprese della signor. Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen. *Fra cielo e mare.*
Brooks. *I ragazzi nella storia.*
Burnett. *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti. *Vita e miracoli di Ines.*
Cordelia. *Mentre navica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava. *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara. *Tra Maghi e Fate.*
Glave. *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Campane di Sant'Anna.*
Jamison. *Il piccolo vagabondo.*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Petrocchi. *Nei boschi incantati.*
Salvi. *Passeggiate in giardino.*
Schwatka. *I fanciulli dei ghiacci*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Sperna. *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard. *Jack Ogden.*
Tedeschi. *Il libro di Trottolino.*
— *Le gloriose gesta dei nani burloni.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruno. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Canzoniere dei bambini* | **Salgari.** *Naufraghi del "Poplador„*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI
Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 500 pagine. L. 5 —

	L.
GENERALE D'ITALIA	7 —
ALTA ITALIA	5 —
Milano e la Lombardia	2 50
Milano, con 16 incisioni	1 25
Milan, avec 16 gravures	1 25
Mailand, mit 16 Zeichnungen	1 25
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore	1 25
Venezia e il Veneto, con 32 inc.	2 —
Torino e dintorni, con 18 inc.	2 —
Genova e le due riviere	1 25
ITALIA CENTRALE	6 —
Firenze e dintorni	2 —
Bologna, l'Emilia e le Marche	2 —
Roma e dintorni, con 32 inc.	3 —
Rome et ses environs, avec 32 gravures	3 —
Rome and the environs	3 —
ITALIA MERIDIONALE	5 —
Napoli e dintorni, con 32 inc.	2 50
Palermo e dintorni	1 25
SVIZZERA	3 —
PARIGI, di FOLCHETTO	3 —
LONDRA (Il paese delle sterline), di A. TANFANI	3 50
BERLINO, di U. SOGLIANI, con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam	2 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

AMORE CHE UCCIDE
romanzo di **ENRICO GRÉVILLE**
Un volume in-16 di 332 pagine: **Una Lira.**

LA FATA DELLE ALPI
romanzo di **E. WERNER**
Un volume in-16 di 300 pagine: **Una Lira.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuova Edizione Economica

Alfabeto e Sillabario con ANIMALI

20 pagine a colori

50 CENTESIMI.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Contro la Tubercolos[i]

Saggio popolare di GIULIO BIZZOZER[O]
Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Re[gno]

Un volume in-16 di 200 pagine, con tre incisioni: **Lire 1,5[0]**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GIOVANNI MORELLI

DELLA PITTURA ITALIANA

Studî storico-critici

Prima edizione italiana,
preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore
illustrata da 81 riproduzioni di quadri celebri

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **L. 10.**
Legato in tela e oro: Lire Quindici.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Emilio Zola

LE SUE

Lettere ed Artic[oli]

e il suo Processo per

l'Affare Dreyfu[s]

Due volumi in-16 di com[ples]sive 740 pagine, con 21 ritr[atti] di Zola, di Dreyfus, degli [av]vocati, dei generali e dei te[sti]moni principali; nonchè i [fac]simile del borderò e delle scr[it]ture di Dreyfus e di Esterha[zy].

Due Lire

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Mil[ano].

Guida-Treves

FIRENZE E SUOI DINTORNI

Con le piante di *Firenze e dei dintorni*, della *Galleria Pitti*, e della *Galleria degli Uffizi*.

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa con 32 incisioni

DUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

SANT'ILARIO

(seguito a SARACINESCA)
romanzo di
Francesco Marion Crawford

Due volumi in-16
di compl. 600 pagine
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo migliaio

IL Tradimento del Capitano

Romanzo di
P. MANETTY

Due volumi di compl. 606 pagine
DUE LIRE.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito il Secondo Fascicolo
della splendida pubblicazio[ne]

Terza Esposizione Internazional[e] D'ARTE

Venezia 189[9]

Il successo di queste fortunate Mostre Internazionali, che si [sono] subito affermate come una splendida manifestazione mondiale dell[']... va crescendo ad ogni biennio. Venezia, che va superba di tante g[emme] dell'arte dei secoli passati, riconquista così il primato anche nell'[arte] moderna, perchè i più celebri artisti di tutti i paesi fanno a g[ara] nell'inviarle le migliori creazioni del loro ingegno, ben sapend[o] quale incanto le circondi il sorriso della laguna. — Anche quest'a[nno] la nostra Casa dedica alla gran festa dell'arte una pubblicazione [spe]ciale in cui sono riprodotte le opere migliori che si ammirano a [Ve]nezia; e per darne il maggior numero possibile, questa pubblicazi[one] si divide in tre fascicoli, con copertina in cromolitografia, ognuno [dei] quali fa anche da sè; e che riuniti insieme formeranno una galle[ria] d'arte moderna di sommo interesse, come quella che raccoglie le op[ere] degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole. — Vist[o il] gran successo del primo fascicolo abbiamo deciso di sollecitare la pub[bli]cazione del secondo per soddisfare la legittima impazienza del pubbli[co].

ELENCO DELLE TAVOLE CONTENUTE NEL SECONDO FASCICOLO:

BELLONI G. . . . **Libeccio minaccioso.**
BRASS I. . . . . . **Via Crucis.**
CAIRATI G. . . . **Bagnante.**
FISHER S. M. . . **Una fabbrica di fiori a Londra.**
FISHER S. M. . . **La lettura.**
FORTUNY M. . . **Ritratto.**
GIOLI F. . . . . . **L'Alzaja, presso Bocca d'Arno.**
GUIGUET F. . . . **Nutrice.**
LANCEROTTO E. **Chioggiotti in porto.**
MILEHAM H. R. **Giuseppe venduto agli Ismaeliti.**
MITI-ZANETTI G. **Tristezza.**
MITI-ZANETTI G. **Giorno che muore.**
NONO U. . . . . . **Dal torrente** (gruppetto in gesso).
PISANI N. . . . . **Una fattucchiera.**
SARTORIO G. A. **La Gorgone e gli eroi** (dittico).
SARTORIO G. A. **Diana d'Efeso e gli schiavi.**
SARTORIO G. A. **Sul Vesuvio.**
SELVATICO L. . . **Ritratto del professor G. Bordiga.**
VIZZOTTO-A. G. **La donna dei campi.**
VOLPI M. L. . . **Notte di luna.**
ZORN A. . . . . . **Il Ballo** (Festa di [San] Giovanni a M...

Interno della Sala Favrettiana.
FAVRETTO G. . . **Il Sorcio** (1878).
FAVRETTO G. . . **Vandalismo** — Po[veri] antichi! (1881).
FAVRETTO G. . . **"El difeto xe nel [ma]nego„** (1881).
FAVRETTO G. . . **L'estrazione del l[ot]to** (1881).
FAVRETTO G. . . **Mercato di San P[olo]** (1883).
FAVRETTO G. . . **In attesa degli sp[osi]** (1883).
FAVRETTO G. . . **Al mercato** (188...
FAVRETTO G. . . **Dopo il bagno** (18...
FAVRETTO G. . . **Susanna e i due v[ec]chi** (1885).
FAVRETTO G. . . **Il Traghetto de[lla] Maddalena** (188...
FAVRETTO G. . . **Liston odierno** (18...
FAVRETTO G. . . **Servo addormenta[to]** (1887) incompi[uto].
Ritratto del pittore Giacomo Favre[tto]

Esce in 3 fascicoli elegantissimi, in carta di gran lusso, splendidamente illustr[ati]

al prezzo di L. 1,25 ciascuno.

Il primo fascicolo già pubblicato contiene 33 tavol[e]

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. —* ESECUZIONE PERFETTA. PREZZI MODERATI. CATALOGHI GRATIS.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*